

## Raccontare Padre Pio e Giovanni Paolo II: agiografia e rotocalchi in Italia fra XX e XXI secolo

Pasquale Palmieri

Nel luglio del 2013 è comparsa nelle edicole italiane una nuova rivista settimanale dal titolo eloquente: *Miracoli*. Nel giro di pochi mesi, l'editore Guido Veneziani—specializzato nella pubblicazione di rotocalchi di moda, cucina, salute, arredamenti, televisione—è arrivato a stampare ben 60.000 copie: un successo notevole, se si considera il fatto che ormai da diversi anni i periodici in formato cartaceo non incontrano più il consenso di un pubblico ampio, essendo penalizzati dalla concorrenza del Web.<sup>1</sup> Il direttore della testata Daniele Urso ha spiegato le ragioni di questo risultato evocando le difficoltà economiche del paese che, a suo avviso, hanno contribuito a “risvegliare la devozione”: “Riceviamo migliaia di lettere e abbiamo ottimi riscontri dai *preti da strada*. Gesù e Dio sono visti come lontani, la Madonna e Padre Pio piacciono di più.”<sup>2</sup>

*Miracoli* è composta da 54 pagine tutte a colori, con sette facciate interamente dedicate alle inserzioni pubblicitarie. La qualità della stampa e del supporto è scadente, le foto sono a bassissima risoluzione e l'impaginazione è piuttosto grossolana. Le storie proposte ai lettori si agganciano, nella maggior parte dei casi, a grandi narrazioni agiografiche ben note ai cattolici del XX e del XXI secolo—in primo luogo quelle ambientate a Lourdes, Fatima, Medjugorje—e sono fondate sulla pretesa di fornire al lettore un repertorio anedddotico inedito. Non mancano le rubriche e gli articoli di carattere didascalico: un piccolo glossario intitolato “Le parole della Chiesa dalla A alla Z”; sintesi divulgative sui significati delle pene del Purgatorio; parentesi di curiosità storiche sui luoghi di pellegrinaggio meno conosciuti della penisola; interviste a teologi, esorcisti, demonologi; una rubrica sui santi della settimana; e uno spazio dedicato alla posta (“Caro papa, ti scrivo”), in cui i fedeli sono invitati a rivolgere le loro preghiere direttamente al pontefice.

È lecito chiedersi se la rivista abbia rapporti diretti con le autorità ecclesiastiche. A chiarire i dubbi è lo stesso direttore Urso, in un'intervista rilasciata a *Il Giornale*:

---

<sup>1</sup> Palash Ghosh, “Arrivederci Giornali? Italian Newspapers Losing Revenue, Readership,” *International Business Time*, 5 giugno 2013. Stando ai dati forniti dalla federazione Italiana Editori Giornali (FIEG), nell'anno 2012 gli introiti pubblicitari della stampa quotidiana sono calati di oltre il 14%, le vendite dei settimanali sono diminuite del 6,4%, le entrate complessive hanno subito un decremento del 9,5%, mentre la pubblicità online è cresciuta del 5%. Tuttavia, le eccezioni non sono mancate, in particolar modo per la produzione di stampo religioso, e il caso di *Miracoli* non è certo isolato. Nel mese di marzo del 2014, la nota casa editrice Mondadori, di proprietà della famiglia dell'ex-primo ministro italiano Silvio Berlusconi, ha pubblicato il primo numero del settimanale *Il mio papa* interamente dedicato al pontefice Jorge Mario Bergoglio, arrivando a distribuirne ben 300.000 copie. A dichiararlo è stato l'amministratore delegato dell'azienda Ernesto Mauri, in un'intervista concessa a *Il Fatto Quotidiano*. Franz Baraggino, “Mondadori in rosso ringrazia Bergoglio: il mio papa? 300.000 copie a settimana!,” *Il Fatto Quotidiano*, 27 marzo 2014. Nel presente contributo, sono frequenti i riferimenti a quotidiani e rotocalchi, sia nel formato elettronico che in quello cartaceo. Nella maggior parte dei casi, quelli dedicati ai santi sono inserti o fascicoletti allegati al numero principale, privi di numeri di pagina, accompagnati da didascalie e immagini, pensati per essere conservati, mentre la versione ordinaria del rotocalco è destinata a essere letta e messa fra i rifiuti nel giro di qualche settimana. Talvolta, gli articoli non sono firmati. Per questa ragione, nelle note a piè di pagina, le fonti saranno di norma identificate attraverso l'indicazione dell'autore, del titolo, della data di pubblicazione. Per tutti i riferimenti ad articoli in versione elettronica, la data dell'ultima consultazione è il 16 marzo 2015.

<sup>2</sup> “Una rivista della Madonna! Il settimanale *Miracoli* tira 60.000 copie e va alla grande,” [www.dagospia.com](http://www.dagospia.com), 13 novembre 2013. Si veda anche Chiara Galeazzi, “Il vero miracolo italiano,” [www.vice.com](http://www.vice.com), 12 novembre 2013.

Questo non vuole assolutamente essere un giornale confessionale e cattolico. Siamo un giornale italiano, quindi è molto più semplice per noi rivolgerci a quello che è il mondo del miracoloso italiano, [ma] in realtà noi non siamo legati in alcun modo al mondo cattolico della curia. [...] La curia ci ignora. [...] Forse siamo troppo *pop* per loro. [...] Non ha gran senso portare un giornale come *Miracoli* nel sagrato di una chiesa, lì ci sono già altre riviste. Quello che mi interessa è stupire chi magari va in edicola a prendere un altro giornale e si lascia affascinare dalla rivista e ci trova dentro qualcosa che magari fa scattare una scintilla di curiosità.<sup>3</sup>

Gli oroscopi, le lotterie, gli annunci di veggenti e cartomanti sono consapevolmente messi da parte, ma la scelta non è dettata dall'esigenza di rispettare precetti imposti dall'alto. Il calendario dei santi ha la precedenza sulle pratiche meno ortodosse solo per ragioni di convenienza editoriale: "I santi—spiega ancora Urso—sono una scelta anche un po' ruffiana, perché facendo gli auguri qualcuno può chiedere 'Come l'hai saputo?' e l'altro risponde 'L'ho letto su *Miracoli*:' è un buon passaparola."<sup>4</sup>

In cima alle preferenze dei lettori ci sono senza dubbio Padre Pio e Giovanni Paolo II, protagonisti di un'epopea agiografica unificata che ha promosso l'incontro fra le vicende del potere pontificio e quelle delle periferie del cattolicesimo, fra le asprezze della dottrina e i linguaggi suadenti della predicazione popolare. Intorno al frate di Pietrelcina e al papa polacco—è questa l'ipotesi di partenza del mio contributo—la pubblicistica generalista a cadenza settimanale ha costruito nuovi paradigmi narrativi, legati solo in parte agli schemi agiografici del passato e ai modelli riconosciuti dalla Chiesa di Roma. Negli ultimi decenni, sono stati proprio i rotocalchi illustrati simili a *Miracoli*, anche se meno circoscritti sul piano tematico, a giocare un ruolo fondamentale nella costruzione dei loro profili di santità, insieme alla televisione e agli altri mezzi di comunicazione di massa.<sup>5</sup>

Fin dal secondo dopoguerra le testate italiane più popolari cominciarono a raccontare portentosi e altri fenomeni paranormali con linguaggi disinvolti, accomunando santi e santoni, apparizioni "mariane e marziane," in un discorso composito volto a sovrapporre narrazioni curiose e intenti encomiastici.<sup>6</sup> Inaugurando un meccanismo che è ancora in atto ai giorni nostri, le riviste anticipavano in forma sintetica o rendevano più appetibili i contenuti del libro agiografico. In alcuni casi, quest'ultimo diventava una semplice appendice venduta a prezzo promozionale. Gli articoli sensazionalistici corredati da ampi servizi fotografici presentavano un'attenzione sporadica ai canoni della santità riconosciuta, cercando piuttosto una "via di fuga dai toni paludati dell'ufficialità ecclesiastica."<sup>7</sup> Il linguaggio era caratterizzato da una spregiudicatezza che sembrava attrarre "le frange movimentiste" del mondo cattolico, pronte a cogliere l'occasione per "sbrigliare il miracoloso cristiano dai legacci del diritto canonico."<sup>8</sup>

Uno dei più significativi momenti di svolta fu la morte di Pio XII nell'ottobre del 1958. Le foto della salma furono pubblicate prima dell'esposizione ufficiale e rafforzarono

---

<sup>3</sup> Nino Materi, "Storie di angeli e demoni: se il Vip si scopre miracolato," *Il Giornale*, 16 luglio 2013.

<sup>4</sup> Ibid.

<sup>5</sup> Si vedano le osservazioni di Tommaso Caliò e Roberto Rusconi, in "Introduzione," e Roberto Rusconi, "I santi si consumano?," entrambi in *Sanctorum* 5 (2008): 5-8 e 9-21. L'autore di quest'ultimo contributo sottolinea che il ruolo della stampa periodica nella costruzione dei profili di santità continua ad essere fondamentale, anche dopo il successo del Web.

<sup>6</sup> Tommaso Caliò, "Il miracolo in rotocalco: il sensazionalismo agiografico nei settimanali illustrati del secondo dopoguerra," *Sanctorum* 5 (2008): 27-29.

<sup>7</sup> Ibid., 29.

<sup>8</sup> Ibid., 29-31.

l'immagine di un pastore mistico cui si erano attribuite, in diverse occasioni, delle visioni celestiali.<sup>9</sup> Il pontefice era stato glorificato proprio dai rotocalchi che avevano dedicato una maniacale attenzione alla sua figura magra, alle “mani diafane che si tendevano alte nel gesto ieratico della benedizione, ponte tra l'ordine fisico e quello metafisico.”<sup>10</sup> La *Domenica del Corriere* lo aveva ritratto nel 1952 come un sacerdote angelico, “in vestaglia davanti al lavandino e alla specchiera del bagno, col rasoio elettrico nella mano destra e un uccellino ammaestrato sul dorso dell'altra.”<sup>11</sup> Le notizie sulla sua malattia erano state diffuse in maniera sporadica, dando molto risalto ai miglioramenti e lasciando nell'ombra le complicazioni cliniche.<sup>12</sup>

Dinamiche simili hanno segnato la nascita, la crescita e il consolidamento dei culti di Padre Pio e Karol Woytyla, sospesi fra le esigenze della comunicazione vaticana e quelle di ampi settori dei media impegnati a catturare l'interesse del pubblico a ogni costo, talvolta incuranti di liturgie e prescrizioni. In entrambi i casi, si sono generate tendenze e vocazioni propagandistiche che si sono rivelate sfuggenti anche agli occhi degli osservatori più attenti, vista l'imponente quantità di fonti con le quali confrontarsi. Tuttavia, fra le tante questioni aperte, alcune sembrano particolarmente urgenti.

Occorre procedere con ordine e partire proprio dal celebre frate di Pietrelcina. Quali fattori hanno consentito che il suo culto, intriso di caratteri antiquati e clandestini, si trasformasse in un fenomeno di massa, riconosciuto dalla gerarchia cattolica e “riposizionato come esempio di sofferenza moderna e di co-redenzione cristologica”?<sup>13</sup> In che modo i linguaggi e gli schemi narrativi proposti dai rotocalchi sono divenuti compatibili con le didascalie pontificie?<sup>14</sup>

### **“Se Padre Pio mi permette, è come se fosse passato un manicure”**

La “canonizzazione mediatica di Padre Pio” ebbe inizio negli anni Sessanta e si servì di numerosissime e irregolari forme di proselitismo.<sup>15</sup> I settimanali generalisti, seguendo una tendenza cominciata già da qualche tempo, non esitarono ad affiancare la figura del religioso a quella di altri personaggi appartenenti al mondo della musica, del cinema, dello spettacolo e dello sport. Le vicende svoltesi sul Gargano si sciolsero in un discorso agiografico agile e anomalo, trasformandosi in aneddoti arguti e sensazionalistici che offrono, a distanza di tempo, interessanti spunti di riflessione sulle forme e i metodi dell'agiografia contemporanea.

---

<sup>9</sup> Ibid., 36-41.

<sup>10</sup> Giancarlo Zizola, *Santità e potere: dal concilio a Benedetto XVI, il Vaticano visto dall'interno* (Milano: Sperling & Kupfer, 2009), 331-332.

<sup>11</sup> Ibid.

<sup>12</sup> Ibid. Zizola è un attento osservatore delle strategie pontificie riguardanti la rappresentazione della morte del papa: “Anche la morte doveva mostrare la vertiginosa differenza del pontefice. La sua morte non era la morte comune, era ineguagliabile. La Signora della Falce usava una falce d'oro per lui e cospargeva il cadavere d'incensi orientali. La favola aveva bisogno dei media per espandersi, erigersi, sostituire il corpo papale con la leggenda della sua appartenenza a un ceto incorporeo. I media erano usati, e si facevano usare, per nascondere non solo i meriti della medicina (e dunque della ragione) nel salvataggio del papa, ma anche la sgradevole verità del suo umano fallimento.” Ibid., 333.

<sup>13</sup> Peter J. Margry, “Il marketing di Padre Pio: strategie cappuccine e vaticane e la coscienza religiosa collettiva,” *Sanctorum* 5 (2008): 143. Si vedano anche, sempre di Margry, “Un *beatus* ovvero il culto bulldozer di Padre Pio: un'indagine entnoantropologica,” *La critica sociologica* 141 (2002): 72-76; e “Merchandising and Sanctity: The Invasive Cult of Padre Pio,” *Journal of Modern Italian Studies* 7 (2002): 88-115.

<sup>14</sup> Si veda Peter J. Margry, “La terra di nessuno dei devoti: devozioni informali tra localismo e transnazionalismo nell'Europa contemporanea,” *Sanctorum* 1 (2004): 153-178; Kenneth L. Woodward, *Making Saints: How the Catholic Church Determines Who Becomes a Saint, Who Doesn't, and Why* (London, Chatto & Windus, 1991), 158.

<sup>15</sup> Sergio Luzzatto, *Padre Pio: miracoli e politica nell'Italia del Novecento* (Torino: Einaudi, 2007), 382.

Tutti gli eventi controversi della vita del cappuccino—le ispezioni ordinate dalla Santa Sede per accertare la vera natura delle presunte stimmate, le accuse di aver intrattenuto rapporti sessuali con alcune penitenti, i legami con personaggi influenti riconducibili all’universo nazi-fascista—furono riassorbiti da racconti melliflui che invadevano le colonne dei settimanali, caratterizzati da toni ironici se non addirittura sarcastici, privi di qualunque intento di costruire un discorso critico. Si affermò con forza l’immagine di un uomo profondamente allergico alle regole e ai protocolli della vita conventuale, poco incline a obbedire alle gerarchie ecclesiastiche, vittima d’ingiuste persecuzioni ordite dal demonio al solo scopo di screditarlo. Il Padre Pio dipinto dai rotocalchi era generoso, allegro, giocherellone, creativo, talvolta iracundo, ma sempre pronto a perdonare, malvoluto e ostacolato in primo luogo dai suoi stessi superiori. Appariva come un religioso umile e di scarsa dottrina, impegnato a percorrere una via tutta personale verso la virtù, portando semplici messaggi di fede al popolo di Dio, soprattutto a coloro i quali facevano fatica a rivedersi nei protocolli ecclesiastici o nei catechismi.<sup>16</sup>

Il progresso delle procedure giudiziarie ecclesiastiche e l’avvicinamento della beatificazione e della canonizzazione—avvenute rispettivamente nel 1999 e nel 2002—stimolarono una produzione di articoli oltremodo corposa che, oltre a rafforzare l’immagine carezzevole affermatasi nei decenni precedenti, appariva intrisa di toni poco rispettosi delle regole canoniche. Nell’aprile del 1999, ad esempio, il popolare settimanale *Gente*—fondato nel 1957 e pubblicato ancora oggi dal gruppo Hearst Magazines, specializzato in riviste di moda, spettacolo e casa<sup>17</sup>—ricordava una riunione di Pio XI con alcuni membri del collegio cardinalizio, interrotta da un misterioso fraticello che “suggerì di non prendere alcuna decisione nei confronti del frate di Pietrelcina”:

Il fatto lì per lì insospettì tutti. Si fecero immediatamente degli accertamenti. Ma le guardie svizzere dichiararono di non aver visto entrare né uscire alcun frate cappuccino. Allora si telefonò immediatamente al superiore del convento di Padre Pio per sapere se il monaco si fosse allontanato dal posto. Ma nemmeno per sogno. Padre Pio era nel coro del convento in preghiera. Chiaramente si trattò di una sua bilocazione, voluta dal Signore per mettere le cose al posto giusto.<sup>18</sup>

Le “persecuzioni della Chiesa cattolica” risalenti agli anni Cinquanta, sui numeri di *Oggi*—diffusissimo *magazine* focalizzato su televisione e spettacolo, con ottant’anni di storia alle spalle, pubblicato dal gruppo Rizzoli-Corriere della Sera e stampato in oltre 600.000 copie prima dell’esplosione del Web—venivano riproposte in sintesi per dare risalto

---

<sup>16</sup> Si veda Pasquale Palmieri, “Da Padre Pio a Giovanni Paolo II: verità storiche e verità canoniche,” *Studi storici* 1 (2009): 57-83. Sul tema della promozione del culto di Padre Pio dopo la morte avvenuta nel 1968, rimangono fondamentali i lavori di Sergio Luzzatto, *Padre Pio*; Peter J. Margry, “Merchandising and Sanctity: The Invasive Cult of Padre Pio.”

<sup>17</sup> Stando ai dati ufficiali forniti dalla società di certificazione denominata ADS (Accertamenti Diffusione Stampa), il settimanale *Gente* resta ancora oggi fra i primi dieci del paese, in termini di distribuzione. Nonostante il calo costante registrato negli ultimi anni, nel mese di maggio del 2014 sono state vendute in media 242.366 copie a settimana fra edizione cartacea e digitale, a fronte delle 267.524 dell’anno precedente, come riportato in “Diffusione stampa: quotidiani e settimanali a maggio, mensili ad aprile (ADS, aprile-maggio 2014),” [www.primaonline.it](http://www.primaonline.it), 7 luglio 2014. È interessante notare che, per questo tipo di prodotti, il peso dell’edizione digitale sul totale delle vendite è minimo, di gran lunga inferiore al 10%.

<sup>18</sup> “La grande attesa è finita: Padre Pio è nella schiera dei beati della Chiesa,” *Gente*, 25 aprile 2009. Le citazioni sono tratte dalle risposte del cappuccino Silvano Troncarelli alle lettere inviate dai fedeli.

all'assoluzione con formula piena riscossa dal beato.<sup>19</sup> La moglie di un ambasciatore cileno, penitente al cospetto del cappuccino, si era sentita chiedere “una donazione” da alcune donne vestite di nero e che si definivano “figlie predilette di Padre Pio.”<sup>20</sup> Un senatore repubblicano degli Stati Uniti aveva ricevuto in dono dalle stesse “figlie predilette” una benda intrisa di sangue ritenuta miracolosa. Aveva tentato di applicarla sul corpo di suo figlio malato di poliomielite nella speranza di guarirlo, ma non era accaduto nulla. L'analisi di un laboratorio scientifico sul pezzo di stoffa aveva sancito che si trattava del sangue di un pollo. Escluse responsabilità dirette di Padre Pio negli episodi denunciati, era finalmente emersa “la verità”: si trattava di trame imbastite dal “maligno” per screditare un esecutore della volontà divina.<sup>21</sup>

Riconoscere le cosiddette virtù eroiche del frate significava cancellare le umiliazioni legate ai provvedimenti ecclesiastici, le “infamanti insinuazioni” ispirate da Satana che aveva “fatto le pentole, ma non i coperchi.”<sup>22</sup> Si raccontava che il volto del futuro santo apparisse misteriosamente nelle foto, proprio come quello della Madonna che si era rivelata a sei adolescenti nel 1981, nel villaggio bosniaco di Medjugorje. La tecnologia sanciva un singolare superamento della soggettività delle esperienze di fede, oggettivando la presenza del sacro nel mondo reale.<sup>23</sup>

Sovvertendo uno stereotipo agiografico che descriveva gli eroi della fede poco inclini al riso, sempre morigerati e con gli occhi bassi, i rotocalchi sottolineavano che un “santo triste” era “un triste santo.” La barzelletta era anzi il pezzo forte del cappuccino del Gargano, che dava sfogo alla sua inventiva “per sdrammatizzare le situazioni difficili e per dare allegria agli altri.” Proprio come era accaduto per Maria Francesca delle Cinque Piaghe, celebre santa napoletana del Settecento venerata nei quartieri popolari, in questi racconti trovava ampio spazio l'uso del dialetto:

Mentre il Padre pregava col coro vide un fratino che faceva pulizia. Gli chiese: *Guagliò, che fai alloco? (Giovanotto, che ci fai qui?)*. Risposta: *Faccio i servizi che non feci bene quando stavo sulla Terra. Ma tu chi sei?*, domandò Padre Pio. *Sono un novizio cappuccino morto in questo convento. Sono salvo, me ne sto qui a scontare le mie debolezze per le negligenze impiegate nella pulizia della chiesa.* Poi disse ancora: *Padre, prega per me affinché io possa entrare in Paradiso.*<sup>24</sup>

Accanto alla narrazione del miracolo decisivo—la guarigione di una donna polacca amica di Karol Wojtyła—trovavano spazio le medagliette alleggate alle riviste, in edicola a

---

<sup>19</sup> Stando sempre ai dati ufficiali forniti dall'ADS, il settimanale *Oggi* resta fra i più venduti in Italia con 276.002 copie vendute fra edizione cartacea e digitale. Tuttavia, si registra un evidente calo rispetto all'anno precedente, quando le vendite erano state ben 355.423: “Diffusione stampa”, *www.primaonline.it*, 7 luglio 2014.

<sup>20</sup> Gennaro De Stefano, “Padre Pio pianse con me e poi spirò tra le mie braccia,” *Oggi*, 10 aprile 1999.

<sup>21</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> “Il 2 maggio si avvicina: per sapere tutto sulla festa di Padre Pio scrivetece, vi risponderemo,” *Gente*, 19 aprile 1999.

<sup>23</sup> *Ibid.* Sulla funzione della fotografia nella rappresentazione e nella percezione delle apparizioni mariane si veda Emma Fattorini, “Immagine e comunicazione del miracolo in età contemporanea,” in *Santità, culti, agiografia: temi e prospettive*, a cura di Sofia Boesch Gajano (Roma: Viella, 1997), 195-209.

<sup>24</sup> “Per sapere tutto sulla grande festa di Padre Pio basta scriverci: vi risponderemo subito,” *Gente*, 11 aprile 1999. Per le strategie attraverso le quali si realizzò la promozione del culto di Maria Francesca delle Cinque Piaghe si veda Pasquale Palmieri, *I taumaturghi della società: santi e potere politico nel secolo dei Lumi* (Roma: Viella, 2010). Si vedano, più in generale, i diversi studi contenuti in *La santa dei quartieri: aspetti della vita religiosa a Napoli nel Settecento, studi in occasione del II centenario della morte di S. Maria Francesca delle Cinque Piaghe*, a cura di Pasquale Rossi, numero monografico di *Campania sacra* 22 (1991).

“sole 6.900 lire.”<sup>25</sup> Anche Francesco Rutelli, allora sindaco di Roma ed esponente di spicco della coalizione politica di centro-sinistra, professava la sua fede ricordando il ruolo del culto garganico nelle sue vicende familiari.<sup>26</sup> Gli ex-monarchi della famiglia Savoia chiedevano di rientrare in Italia in occasione della cerimonia di beatificazione prevista per il 2 maggio 1999: “Nel duemila—osservava Vittorio Emanuele—verrà nuovamente esposta la Sindone: apparteneva ai Savoia, non si può dimenticare che fu mio padre a lasciarla alla Chiesa. Certo, se ci facessero tornare ora sarebbe proprio un bel gesto.”<sup>27</sup>

I lettori scrivevano alle varie testate raccontando apparizioni, guarigioni e altri presunti fenomeni paranormali.<sup>28</sup> Il rotocalco era riconosciuto come legittimo veicolo di nuovi portenti, capace di assicurare la presenza reale del santo nelle vite dei fedeli. L’infinita frammentazione del linguaggio agiografico, la moltiplicazione dei percorsi narrativi che sfuggiva a ogni controllo e rifiutava qualsiasi tentativo di omogeneizzazione, si riverberava in una devozione dagli aspetti variegati. Si confermavano, in qualche misura, le impressioni ricevute dallo scrittore Antonio Pascale che aveva dialogato con i fedeli in un suo viaggio a San Giovanni Rotondo:

Ora, chi va da Padre Pio ama parlare del frate. Non lo fa mai direttamente, prende l’argomento alla lontana, finché una volta centrato è tutto un fiorire di storie e aneddoti. Dunque si parla di Padre Pio, ma non solo. Perché attraverso le storie e leggende si finisce per parlare di se stessi, allora il frate rimane in sottofondo, un cupo basso che risuona nelle pause del discorso e la dialettica dei fedeli diventa una strategia di liberazione dal dolore.<sup>29</sup>

La riesumazione del cadavere del frate di Pietrelcina, avvenuta ai primi di marzo del 2008, fornì l’occasione per proporre nuovi omaggi mediatici e aggiornare l’idioma elogiativo.<sup>30</sup> All’indomani dell’apertura della tomba, l’arcivescovo di Manfredonia monsignor Domenico D’Ambrosio, principale propugnatore dell’iniziativa, rilasciò dichiarazioni che meritano di essere ricordate:

Sin dall’inizio si vedeva chiaramente la barba. La parte superiore del teschio è in parte scheletrita, il mento è perfetto, il resto del corpo è conservato bene. Si vedono benissimo il ginocchio, le mani, i mezzi guanti, le unghie. Se Padre Pio mi permette, è come se fosse passato un manicure.<sup>31</sup>

Il prelado, adottando le acrobazie linguistiche e interpretative dei rotocalchi, proponeva una sua personalissima versione dei fatti, dimostrando come linguaggi e idee di diversa provenienza possano incontrarsi, stabilire rapporti di reciproca influenza e perfino fondersi.

Non mancarono sonore proteste da parte dei devoti che giudicarono il rito come una profanazione e chiesero alle autorità ecclesiastiche di fermare la procedura. Anche autorevoli esponenti del mondo della cultura fecero sentire la loro voce. Lo scrittore Claudio Magris, ad

---

<sup>25</sup> Patrizia Rusconi, “Grande festa a *Gente mese* per il Beato Padre Pio,” *Gente*, 10 aprile 1999; e Rusconi, “Oro, argento e titanio, ecco per voi la medaglietta di Padre Pio da portare vicino al cuore: è benedetta,” *Gente*, 25 aprile 1999.

<sup>26</sup> Marilù Simoneschi, “Rutelli, il sindaco di Roma: *Padre Pio diede a mia mamma il coraggio per dirci addio*,” *Gente*, 19 aprile 1999.

<sup>27</sup> Michela Auriti, “Presidente, e se portassi Regina a Roma da Padre Pio?,” *Oggi*, 23 aprile 1999 .

<sup>28</sup> “La grande attesa è finita,” *Gente*, 25 aprile 2009.

<sup>29</sup> Antonio Pascale, *La città distratta* (Torino: Einaudi, 2001), 73.

<sup>30</sup> “È stato così anche per le spoglie di Giovanni XXIII in San Pietro,” *Il Giornale*, 7 gennaio 2008.

<sup>31</sup> Luigi Accattoli, “Padre Pio, tomba riaperta dopo 40 anni,” *Corriere della sera*, 3 marzo 2008.

esempio, deprecò sulle pagine del *Corriere della Sera* “il feticismo superstizioso della macabra esibizione di qualche arto, più o meno putrefatto o conservato,” sostenendo che “la religione popolare del cuore” non aveva bisogno di “paccottiglia magica e superstiziosa,” presunti miracoli o “effetti speciali” di madonne piangenti.<sup>32</sup> L’esaltazione per “gli olezzi di rose, violette e gigli” emanati dalle piaghe dei santi—secondo lui—rendeva legittime richieste come quelle del vescovo polacco Tadeusz Pieroniek: estrarre il cuore dal cadavere di Giovanni Paolo II e portarlo nel suo paese natale per donarlo alla venerazione dei fedeli.<sup>33</sup> Difficile non notare come il significato simbolico del cuore, ricco di implicazioni politico-religiose, riproposto in diverse forme durante l’antico regime fino a suscitare aspri dibattiti nel Settecento, abbia conservato la sua efficacia anche in tempi recenti influenzando sulla definizione dei linguaggi religiosi.<sup>34</sup>

L’imponente cerimonia che accompagnò l’esibizione del corpo inasprì i toni della propaganda, sempre più energica e determinata a mettere a tacere le voci di dissenso. Le ricostruzioni dei rotocalchi erano affiancate da quelle di testate quotidiane che tenevano ben presenti le implicazioni politiche di certi discorsi religiosi, nonché da autori da lungo tempo impegnati nell’elaborazione di schemi dottrinali decisamente prossimi a quelli proposti dalle gerarchie ecclesiastiche. Ad esempio, il 22 aprile dello stesso anno, il 2008, l’apologeta Rino Cammilleri—sulle pagine del quotidiano *Il Giornale*, di proprietà della famiglia del leader politico di centro-destra Silvio Berlusconi, reduce da una sonante vittoria elettorale ottenuta una settimana prima—osservò che la condanna di Magris ricordava “l’antichissimo disprezzo gnostico verso la materia e la carne santificate dall’Incarnazione di Dio.”<sup>35</sup> Al contempo, ammise orgogliosamente che la devozione per Padre Pio era cresciuta grazie a “miracoli, bilocazioni, profumi, profezie, guarigioni,” la cui autenticità era attestata negli atti del processo di beatificazione.<sup>36</sup> L’identificazione integrale delle verità canoniche con le verità storiche diventava, in questi discorsi, cardine di una venerazione inattaccabile, che escludeva qualsiasi sospetto di superstizione.

La stampa cattolica—ben rappresentata da *Avvenire*, organo di informazione supportato dalla Conferenza Episcopale Italiana—tratteggiò con dovizia di particolari i profili dei fedeli accorsi a venerare le reliquie: vecchi e ragazzi del sud “mai visti negli spot, né nei reality,” coraggiosi testimoni della fede in un mondo infettato dal laicismo:

L’umiltà è l’attitudine con cui si mettono in coda per la cripta, con l’aria di chi di code ne fa ogni giorno, da sempre. E il mistero ce l’hanno negli occhi, lì in fila sotto il vento che sferza le colline brulle del Gargano: eppure, sembrano sapere, la vita non è solo questa, questa fatica e affanno. Hanno ereditato una speranza più grande. E la conservano, testardi. [...] Della santità oggi si dubita, e alla morte non si vuole pensare. Che strana storia è dunque quel vecchio frate tolto al sepolcro e esposto alla venerazione?<sup>37</sup>

---

<sup>32</sup> Claudio Magris, “Padre Pio, il feticcio del corpo: ‘le reliquie non servono alla fede: si crede con il cuore e la ragione’,” *Corriere della sera*, 16 aprile 2008.

<sup>33</sup> Ibid.

<sup>34</sup> La bibliografia sull’argomento è notevole. Mi limito qui a rimandare al fondamentale testo di Mario Rosa, *Settecento religioso: politica della ragione e religione del cuore* (Venezia: Marsilio, 1999); Daniele Menozzi, *Sacro Cuore: un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società* (Roma: Viella, 2001).

<sup>35</sup> Rino Cammilleri, “San Giovanni Rotondo, un milione di devoti per le spoglie di Padre Pio,” *Il Giornale*, 22 aprile 2008.

<sup>36</sup> Ibid.

<sup>37</sup> Marina Corradi, “Il popolo di Padre Pio davanti al ‘suo’ santo,” *Avvenire*, 25 aprile 2008.

Descrivendo la stola fatta di piccole sfere d'oro e ricami di melograni e uva rappresentanti “la fecondità della Chiesa e la vita eterna,” articolisti come Marina Corradi ricordarono che i riti e i simboli cristiani erano gli stessi ormai da secoli e tornavano a depositarsi sul cadavere del santo per turbare l'incredulità e il cinismo del nuovo secolo.<sup>38</sup> Si narrarono prodigiose conversioni avvenute davanti alla “capanna di cristallo” dove il vecchio frate era apparso “sprofondato in un sonno inviolato e inviolabile”: i sorrisi e i sentimenti di scetticismo tipici degli “uomini moderni” lasciavano spazio all'incanto del sacro.<sup>39</sup>

Il crisma irrevocabile dell'istituzione ecclesiastica proveniva, tuttavia, dalla voce del cardinale José Saraiva Martins, prefetto della Congregazione per le cause dei Santi, che definì Padre Pio “santo della gente,” aggiungendo che la riesumazione del corpo segnava l'inizio di “un periodo particolarmente intenso di pellegrinaggio.”<sup>40</sup> Ripropose in sintesi anche i concetti basilari sui quali si era costruita la canonizzazione: il fascino di un “santo autentico” come Padre Pio si opponeva all’“indifferenza religiosa” e alle instabili “visioni del mondo” che si stavano affermando nel XXI secolo, in particolar modo nei “paesi opulenti.”<sup>41</sup>

Alla luce di questi vertiginosi incroci fra esigenze comunicative distanti e talvolta divergenti, fra didascalie ufficiali e resoconti in soggettiva, non stupiscono affatto i toni del settimanale *Miracoli*, impegnato a catturare l'attenzione dei lettori con un'immagine popolare della santità che, sia pur con notevoli filtri, risulta funzionale anche alla propaganda pontificia. In un articolo del 2 maggio del 2014, a Padre Pio si è attribuita la capacità di “apparire e scomparire in forma di statua.” Alcuni fedeli—nella maggior parte dei casi, coppie di giovani sposi con problemi di fertilità—hanno affermato di aver visto un simulacro del santo, con un bambino fra le braccia, nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a San Giovanni Rotondo, meglio conosciuta come “chiesa piccola.” Altri non hanno potuto godere dello stesso privilegio, ma l'enigma si è presto risolto grazie al chiarimento offerto dai cappuccini del luogo, che non hanno esitato a fornire una spiegazione plausibile, pur accompagnandola a una sostanziosa addizione di significati devoti: “la statua [...] viene collocata nella navata di sinistra della chiesa di Santa Maria delle Grazie nel periodo delle festività natalizie. Eppure, sembra esserci una curiosa corrispondenza tra le rare volte in cui i pellegrini riescono a vederla e le grazie che a questi vengono concesse. Grazie che sembrano particolarmente legate al dono della maternità.”<sup>42</sup>

---

<sup>38</sup> Ibid.

<sup>39</sup> Marina Corradi, “Quel bisogno di vedere che continua oltre la morte,” *Avvenire*, 25 aprile 2008.

<sup>40</sup> “Il vangelo ‘superiore’ della sofferenza,” *L'Osservatore Romano*, 25 aprile 2008.

<sup>41</sup> Ibid. La stampa internazionale, in alcuni casi, non si limitò a riportare una fredda cronaca dell'evento e, mentre *Le Monde* metteva in evidenza il volume di affari generato dal culto garganico, la rivista *Time* definiva San Giovanni Rotondo un posto a metà strada tra Las Vegas e Betlemme e poneva una domanda dai chiari contenuti provocatori: il santo e papa Benedetto XVI erano realmente “anime gemelle”? (Jean-Jacques Bozonnet, “Padre Pio fait sa réapparition,” *Le Monde*, 24 aprile 2008; Jeff Israely, “Padre Pio, Pope Benedict: Soul Mates?,” *Time*, 25 aprile 2008). All'indomani della cerimonia dell'ostensione, le agenzie di stampa riportavano, non senza un filo di stupore, la presenza di un “emozionato” presidente della regione Puglia, Nichi Vendola, che insieme alle altre autorità aveva seguito la processione fino all'ingresso nella cripta (come hanno riportato *www.repubblica.it* e *www.corriere.it*, 24 aprile 2008). Furono pubblicate anche delle interviste a Nazzareno Gabrielli, perito biochimico del Vicariato di Roma per la conservazione dei santi, che aveva ispezionato il corpo di Padre Pio in vista dell'esposizione ai fedeli. Venivano spiegate in maniera meticolosa tutte le fasi del lavoro: “C'è stato innanzitutto un bagno di alcool e formalina ad alta concentrazione, per sterilizzare completamente il corpo e insolubilizzare le proteine. Quindi il corpo è stato avvolto con bende e ovatta impregnata di una soluzione mummificante a base di creosoto, trementina, acido benzoico e altre sostanze. Una volta che il corpo ha assorbito questa soluzione, abbiamo tolto tutte le garze e lo abbiamo ventilato con aria filtrata” (Andrea Tornielli, “Vi racconto com'è il corpo di Padre Pio,” *Il Giornale*, 23 aprile 2008).

<sup>42</sup> Luca Montecchi, “Ecco quella statua ‘misteriosa’... che alcuni vedono e altri no: ma esiste davvero,” *Miracoli*, 2 maggio 2014.

Nello stesso numero della rivista troviamo anche la singolare storia della guarigione di Davide Sandroni, 47 anni, che vive a Sumirago, un centro abitato non lontano da Varese. L'uomo è scampato a un aneurisma grazie a una garza appartenuta a Padre Pio. A donargliela è stata un'amica di famiglia che vive in Svizzera, della quale non si sa molto, se non il nome: Ada. Nelle sue preghiere, la donna è spesso interessata da uno stato di estasi, avvertendo "una fragranza di fiori, un bouquet profumatissimo che la lascia senza parole."<sup>43</sup> Lo stesso profumo lo ha sentito Davide nel suo pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo. È stato avvicinato anche da un bizzarro frate che, senza porgli alcuna domanda, gli ha rivolto la parola dicendogli: "Sei un miracolato! Sei una persona fortunata. Quel profumo era San Pio che ti dimostrava la sua vicinanza. E ti sarà vicino per tutta la vita."<sup>44</sup>

Nel numero successivo del periodico, quello del 9 maggio, scopriamo molte cose in più sulla strana vicenda. Ada Benini ha 77 anni. Ha avuto una gioventù travagliata. I suoi familiari le "davano della matta."<sup>45</sup> Il pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo le ha cambiato la vita conducendola sulla via della redenzione. Da quel momento, è entrata in confidenza con il sovrannaturale, essendo testimone di immagini incredibili per gli spiriti razionali.<sup>46</sup>

Quel che conta sottolineare, in questa sede, è che la narrazione proposta dal rotocalco ha una sua serialità. La linea editoriale è chiara: fidelizzare il lettore permettendogli di seguire agevolmente le storie e di ritrovare, da una settimana all'altra, i personaggi che gli sono familiari.

### **Wojtyła, William e Kate**

Il processo di canonizzazione di Giovanni Paolo II—iniziato nel 2005, a pochi giorni dalla morte del candidato agli altari, e conclusosi con la cerimonia del 27 aprile del 2014—ha avuto un impatto senza precedenti sui mezzi di informazione. La figura del defunto pontefice, infatti, ha dato vita a una devozione dagli aspetti cangianti, nella quale i dettami istituzionali si sono trovati a convivere con inserzioni provenienti da diversi settori della società (la politica, lo spettacolo, l'industria, lo sport), amplificate dalla televisione, dalla radio, dai blog e dai *social networks*. Se i cosiddetti "nuovi media" hanno goduto di grande attenzione da parte degli studiosi negli ultimi anni, non si può dire altrettanto di strumenti comunicativi più tradizionali come i rotocalchi, che pure hanno continuato a intrecciare i loro messaggi con quelli della stampa quotidiana e a esercitare una considerevole influenza sul pubblico, plasmando e deformando l'universo religioso, popolandolo di vecchi simboli o inventando nuovi miti.

Già alla fine degli anni Novanta, la Chiesa dei trionfi mediatici e delle folle oceaniche che si radunavano nei diversi continenti attorno a Wojtyła doveva affrontare il pesante disagio procurato dall'immagine di un papa tremante, debole, privo di forze. I principali quotidiani nazionali contribuirono non poco ad avvalorare gli sforzi prodotti dalla Santa Sede per fornire ai fedeli delle chiavi di lettura a fronte di questa nuova situazione. Il 3 dicembre 1998, ad esempio, *La Repubblica* proponeva un'intervista al cardinale Joseph Ratzinger. Quest'ultimo sosteneva che il dolore percepibile nel viso del vicario di Cristo, la sua figura piegata, il passo lento sostenuto dall'asta del suo pastorale, la voce affaticata testimoniavano la presenza di un'enorme forza interiore che si nutriva della sola fede: la sofferenza fisica esprimeva "anche simbolicamente la sua partecipazione alla sofferenza degli ultimi."<sup>47</sup> Erano

<sup>43</sup> Luca Montecchi, "Mi trovavo in fin di vita e senza speranza, ma san Pio non ha voluto che morissi," *Miracoli*, 2 maggio 2014.

<sup>44</sup> Ibid.

<sup>45</sup> Luca Montecchi, "Ero confusa, poi ho visto la Passione di san Pio," *Miracoli*, 9 maggio 2014.

<sup>46</sup> Ibid.

<sup>47</sup> Zizola, *Santità e potere*, 553.

i primi passi di un'esaltazione che avrebbe creato un distacco netto fra l'immagine pubblica del pontefice, modellata secondo la ragion di Stato, e la concretezza del suo supplizio.<sup>48</sup>

La pubblicazione nell'anno giubilare del terzo segreto di Fatima, la famosa profezia mariana raccolta da tre giovanissimi pastori portoghesi nel 1917, diede occasione di rendere ancora più esplicite le chiavi interpretative imposte dalle gerarchie romane agli eventi degli ultimi decenni. La Chiesa aveva, per così dire, percorso la sua Via crucis affrontando angherie e violenze che avevano raggiunto il loro culmine il 13 maggio 1981 con l'attentato compiuto da Ali Agca in Piazza San Pietro ai danni di Wojtyła.<sup>49</sup>

La vicenda di Giovanni Paolo II—come ha scritto recentemente Roberto Rusconi—era stata consapevolmente inserita all'interno di “un'onda lunga, che rimontava all'ultima fase dell'età moderna e ai primi sintomi di un confronto della Chiesa cattolica con la società contemporanea,” coniugando “l'antico tema del martirio del papa con la profezia.”<sup>50</sup> La Congregazione per la Dottrina della Fede si era preoccupata, infatti, di conferire un preciso significato alle rivelazioni di Fatima, chiarendo l'identità di quell'uomo “mezzo tremulo con passo vacillante,” che—stando a quel che raccontavano i pastorelli—saliva su un ripido monte e pregava “per le anime dei cadaveri che incontrava nel suo cammino,” fino a essere ucciso barbaramente da un gruppo di soldati:

nella *via crucis* di un secolo la figura del Papa ha un ruolo speciale. Nel suo faticoso salire sulla montagna possiamo senza dubbio trovare richiamati insieme diversi Papi, che cominciando da Pio X fino all'attuale Papa hanno condiviso le sofferenze di questo secolo e si sono sforzati di procedere in mezzo ad esse sulla via che porta alla croce. Nella visione anche il Papa viene ucciso sulla strada dei martiri. Non doveva il Santo Padre, quando dopo l'attentato del 13 maggio 1981 si fece portare il testo della terza parte del “segreto,” riconoscervi il proprio destino?<sup>51</sup>

All'alba del nuovo millennio, il martirio si rendeva immediatamente visibile sul corpo del prelado polacco, mentre la possente macchina comunicativa vaticana era impegnata a riempire di significati il silenzio imposto dalla malattia, a “reagire ai segnali di deperimento, per trasmettere un senso di permanenza” che andasse oltre i limiti del corpo.<sup>52</sup> Ritraendolo

---

<sup>48</sup> Ibid., 554. L'autore osserva che la “babele manipolativa, la perdita deliberata, pianificata, dell'accesso alla verità dell'uomo e del cristiano in figura di papa” contribuiva a “un occultamento della sua identità reale, di fronte alla Chiesa e al mondo. [...] E più di quanto valessero i messaggi penitenziali lanciati da un papa che abbracciava il grande crocifisso giubilare sull'altare della crocifissione, erano le ferite del suo corpo tremante benché ricoperto dal piviale d'oro a erogare un crescente cerimoniale dell'umiliazione. Esso serviva da contrappunto al trionfalismo ostinato e declamatorio dei suoi trionfi globali, in modo che fosse offerta al papato l'opportunità di infrangere il sogno vertiginoso, ma demoniaco, di una reincarnazione da ‘grand tour’ del progetto dominatore di Innocenzo III ai primi del XIII secolo.”

<sup>49</sup> Roberto Rusconi, “*Santo subito ovvero Romanus Pontifex indubitanter efficitur sanctus*,” *Sanctorum* 3 (2006): 7-13. Secondo l'autore, la pubblicazione del testo del “Terzo segreto di Fatima” segnava una svolta: il martirio del papa non veniva più presentato come un evento metaforico, per quanto prospettato come reale, bensì come un vero e proprio accadimento: si proponeva in sostanza l'identificazione di quelle predizioni con l'attentato di Ali Agca in Piazza San Pietro del 13 maggio 1981,” 9. Si veda anche Maria Carosio, “Il Martirio cristiano nel Novecento tra storia e profezia”, 92; Giovanni M. Vian, “Santità, papato e modernità,” entrambi in *Società e storia* 115 (2007), 145: i due autori si soffermano sul significato attribuito dal cardinale Ratzinger al testo del terzo segreto di Fatima.

<sup>50</sup> Roberto Rusconi, *Santo Padre: la santità del papa da san Pietro a Giovanni Paolo II* (Roma: Viella, 2010), 574.

<sup>51</sup> Ibid., 581-582; la fonte è Congregazione per la Dottrina della Fede, “Il messaggio di Fatima,” Supplemento all'*Osservatore Romano*, 26-27 giugno 2000.

<sup>52</sup> Giancarlo Zizola, “Media e santità,” *Sanctorum* 3 (2006), 48.

mentre scendeva con il montacarichi, si appoggiava alle pedane mobili, lasciava leggere ai traduttori il testo dei suoi discorsi, i media attribuivano al pontefice un'implicita inoppugnabile autorevolezza. In tal modo—come ha scritto Giancarlo Zizola, uno dei pochissimi giornalisti capaci di proporre letture critiche degli eventi—“l’infallibilismo dogmatico si scaricava facilmente in infallibilismo biologico,” seguendo i meccanismi tipici di un regime assoluto: “il corpo umano e i suoi diritti sparivano per tenere in piedi e giustificare un sistema storico che si presumeva arbitrariamente coincidente con il Regno di Dio, ma reprimeva il proprio disagio con la questione della finitudine.”<sup>53</sup>

Il 12 febbraio 2005, il cardinal Ruini assicurava che il papa, appena dimesso dal policlinico Gemelli, era “già al lavoro.” Il giorno successivo, issato alla finestra per la consueta preghiera dell’Angelus, Giovanni Paolo II mormorava poche parole difficilmente comprensibili. Iniziava in quel momento “la vicaria ufficiale della curia nel ministero del vescovo di Roma, il regime del papato silente.”<sup>54</sup> Il 30 marzo il *Corriere della Sera* scriveva che il papa infermo, da quel momento in poi, avrebbe esercitato un governo “selettivo, applicato alle questioni essenziali e veicolato attraverso la curia.”<sup>55</sup> Emergeva l’immagine di un Wojtyła che non si faceva abbattere dall’impossibilità di parlare, che sarebbe apparso alla finestra di Piazza San Pietro nei giorni in cui gli veniva sostituito “il sondino” per permettergli di respirare. Il 31 marzo i giornali riportavano un comunicato del portavoce Navarro Valls:

Giovanni Paolo II continua la sua lenta e progressiva convalescenza. Il papa non ha smesso di esercitare la sua funzione di guida. È in contatto di lavoro con i suoi collaboratori seguendo direttamente le attività della Santa Sede e la vita della Chiesa.<sup>56</sup>

Col senno di poi, le parole di Valls appaiono assurde. Non è certamente plausibile parlare di convalescenza per un malato terminale. Quel che conta sottolineare in questa sede, tuttavia, è che l’informazione rinunciava a qualsiasi compito interpretativo e, più che preoccuparsi di decifrare i messaggi vaticani, li rafforzava nelle loro strutture portanti. Trasferendo la figura di Wojtyła dal piano storico a quello metastorico, si arrestavano i pochi residui tentativi di analisi critica del pontificato, in modo tale da occultarne le contraddizioni e sanare tutte le ferite procurate dal dissenso.<sup>57</sup>

Le poche voci critiche verso l’esibizione del dolore del capo della Chiesa furono costrette alla più assoluta marginalità e solo dopo molti mesi sarebbero emersi pareri come quello di Ermanno Genre, esponente della facoltà teologica valdese di Roma:

Si è così cominciato a “esporre” il corpo del papa malato enfatizzandone la sofferenza (ed era sofferenza vera!), un corpo la cui umanità era riassunta nel segno del dolore, che quasi si diluiva con il significato della passione di Cristo, un corpo che veniva mediaticamente posto nell’intersezione tra terra e cielo, un corpo che diceva fragilità ma al tempo stesso sembrava volerla allontanare dall’orizzonte. Gioco mediatico al martirio? Se il papa è riuscito a

---

<sup>53</sup> Zizola, *Santità e potere*, 331.

<sup>54</sup> Ibid., 584.

<sup>55</sup> Ibid. La fonte è Luigi Accattoli, “Verso il governo della clausura,” *Corriere della Sera*, 30 marzo 2015.

<sup>56</sup> Ibid., 586. La fonte è Marco Politi, “L’ultimo tormento del papa: un sondino per alimentarlo,” *La Repubblica*, 31 marzo 2005.

<sup>57</sup> Zizola, “Media e santità,” 43.

evitare l'accanimento terapeutico, certamente non è riuscito a evitare l'accanimento mediatico.<sup>58</sup>

Nel diluvio pubblicistico di quei giorni, i quotidiani—in particolar modo *Libero* e *Il Giornale*, legati ai partiti politici di destra e avvezzi all'uso di toni intransigenti, segnati da un'evidente vicinanza alle narrazioni ufficiali imposte dai dicasteri pontifici—facevano a gara nell'auspicare una veloce apertura del processo di beatificazione, sostenendo che la commozione suscitata dall'agonia era solo l'inizio di una devozione destinata a crescere. Momento dopo momento, i media pretendevano di far arrivare gli occhi del pubblico nella stanza del pastore agonizzante, al quale si attribuiva una sovrumana capacità di resistere alla malattia, un eroico attaccamento alle sue funzioni.

Anche il *Corriere della Sera* offriva un contributo importante all'azione promozionale. La consapevolezza medica di una vita al capolinea—secondo l'infervorato vaticanista Vittorio Messori—si affiancava all'accanita descrizione di una morte esemplare, posta al culmine di un lento martirio col quale si intendeva rappresentare metaforicamente l'intera Chiesa di Roma, sopravvissuta a “decenni di propaganda ateistica, di sradicamento di ogni senso morale, di ideologia disumana, di ipocrisia onnipresente.”<sup>59</sup>

Numerosi commentatori sottolinearono che la menomazione fisica non aveva impedito al pontefice di governare. Fino all'ultimo ricovero d'urgenza al Gemelli – leggiamo sulle colonne de *Il Giornale*—“Wojtyla aveva mantenuto tutti gli impegni previsti,” dando ogni domenica la sua benedizione ai fedeli.”<sup>60</sup> Ogni gesto dell'infermo era stato decrittato e aveva assunto significati inequivocabili, ormai ricoperto da un valore simbolico che aveva oltrepassato la necessità di scandire parole o frasi di senso compiuto.<sup>61</sup>

L'azione pastorale svolta nel dolore era accolta come grandiosa prova di santità: le sue benedizioni con i ramoscelli di ulivo superavano la barriera del silenzio e consolavano i fedeli affranti. La cronaca dell'infermità e della morte si trasformava in un'agiografia dai toni melliflui e arcaizzanti, nella quale il candidato santo veniva ritratto accanto agli eroi della fede consacrati durante il suo governo. Sulla scia dei filmati ossessivamente riproposti dalla televisione, si rievocava quindi l'immagine del successore di Pietro che visitava i moribondi dell'ospizio di Madre Teresa di Calcutta e “si faceva tenere la mano da quella donnina.” Renato Farina su *Libero*, il 3 aprile del 2005:

Si era chinato sulle ossa scalcagnate e friabili di quei poveretti che provavano a sorridergli, gli aveva dato una carezza con gli occhi rossi. Stava lì, stava lì e basta tra i fumi dei roghi funebri. Eppure c'era molta pace lì fuori, una strana pace, eravamo tristi ma non disperati.<sup>62</sup>

Si rievocavano eventi che avevano coinvolto persone comuni, in una singolare gara verso la ricerca dell'inedito, della testimonianza che non era stata ancora consumata dall'instancabile macchina mediatica. Così leggiamo—ancora sulle colonne di *Libero*—di una messa celebrata nel 1987 a Cordoba, in Argentina, dove un'anonima devota, “avvolta in uno scialle nero,” aveva tenuto per mano due bambini, uno dei quali era “sciancato.”<sup>63</sup> Con gli occhi fissi sul tappeto rosso, era riuscita a memorizzare il luogo preciso dove il papa aveva poggiato i piedi, al fine di intingere la mano nell'impronta e segnare la fronte dei suoi figli: non si trattava di

<sup>58</sup> Rusconi, *Santo Padre*, 579; la fonte è Ermanno Genre, “Un'ostia ostentata,” *Il Manifesto*, 5 aprile 2006.

<sup>59</sup> Vittorio Messori, “Chiamato già santo,” *Corriere della sera*, 2 aprile 2005.

<sup>60</sup> Andrea Tornielli, “La lunga agonia vissuta con serenità,” *Il Giornale*, 2 aprile 2005.

<sup>61</sup> Ibid.

<sup>62</sup> Renato Farina, “E così è volato via,” *Libero*, 3 aprile 2005.

<sup>63</sup> Renato Farina, “Davanti al papa,” *Libero*, 4 aprile 2005.

“paganesimo,” ma della semplice “religiosità dei poveri,” estranea a velleità razionalistiche, capace di riconoscere la vera santità.<sup>64</sup>

L’agiografia recente, come quella del passato, ha perfezionato le sue tecniche e il suo modus operandi attraverso una meticolosa rilettura deformante della storia dell’umanità. La legione dei santi e dei veggenti di Wojtyła era rappresentata, nel 2005, in un unico racconto organico, andando a comporre un’epopea fondata su una secolare lotta tra bene e male che aveva la sua tragica e palinogenetica fine nella morte del papa.<sup>65</sup>

Per spiegare “l’impellenza drammatica dei tempi” e “l’urgenza di indicare l’esempio del grande Karol”—spiegava Antonio Socci, attivissimo apologeta e agiografo, noto anche al pubblico televisivo per aver condotto diverse trasmissioni negli anni dei governi di Silvio Berlusconi—bisognava tornare indietro con la memoria. La “notte orrenda” dell’antichità segnata dallo schiavismo e da “immani olocausti di popoli” aveva visto una nuova luce con l’avvento di Gesù Cristo. Da quel momento l’amore di Dio aveva posto fine alle violenze consumate “per il re, per l’impero, per le conquiste, per l’economia o per vari fanatismi.”<sup>66</sup> La religione rivelata aveva sanato tutte le ferite, aveva civilizzato i barbari:

Gli aztechi, ad esempio, seppero cos’era il cristianesimo quando gli spagnoli, come primo atto, proibirono da subito tutti i sacrifici umani e sugli altari dove venivano sgozzate le vittime posero un’icona della Madonna col bambino. Infatti poi la Vergine, apparendo all’indio Juan Diego, si definì Coatlxopeuh, che significa “Colei che schiaccia il serpente” (Satana). Da qui il nome di quel santuario, Guadalupe, genesi della cristianità sudamericana.<sup>67</sup>

Gli esseri umani—nstando sempre alla lettura di Socci—erano chiamati quindi a espiare la loro colpa più grande: aver ripudiato la funzione salvifica del Cristianesimo, aver ceduto alle tentazioni del demonio che aveva assunto le sembianze di Friedrich Wilhelm Nietzsche, ispiratore di Hitler e Stalin, di tutte le ideologie della catastrofe, indiretto responsabile della scomparsa di intere nazioni sacrificate per il culto “del Partito, della Classe, dello Stato, del Socialismo.”<sup>68</sup> Il pontificato di Giovanni Paolo II era stato una resa dei conti e aveva segnato la vittoria della Chiesa contro i suoi acerrimi nemici. Il papa candidato alla gloria degli altari viveva nella storia sacra e universale scritta dalla mano della *Provvidenza*, una storia profondamente alterata nei suoi contenuti basilari, nella quale gli Aztechi erano stati salvati dagli Spagnoli e il pensiero filosofico aveva tentato di riportare gli uomini al “paganesimo degli dei sanguinari.”<sup>69</sup> L’apertura del processo di beatificazione era stata proclamata il 13 maggio 2005, quando si celebrava la festa della madonna di Fatima. Proprio nella cittadina portoghese era cominciato quel “particolare intervento di Dio” che aveva attraversato “tutto il XX secolo.”<sup>70</sup>

---

<sup>64</sup> Ibid.

<sup>65</sup> A poche settimane di distanza dalla morte del papa, occupava le colonne de *Il Giornale* la singolare storia di Ugo Festa, miracolato per intercessione di Helena Faustina Kowalska (mistica polacca morta a 33 anni nel 1938 e canonizzata nel 2000), ucciso con violenza in circostanze misteriose mentre aiutava poveri e derelitti, così come gli aveva insegnato Madre Teresa di Calcutta. Si trattava, secondo l’autore dell’articolo, di un martirio, “un epilogo glorioso, bellissimo” voluto dalla divina misericordia (Antonio Socci, “La storia di Ugo Festa: il martire dei poveri miracolato da Wojtyła,” *Il Giornale*, 29 maggio 2005).

<sup>66</sup> Antonio Socci, “Il segreto di Wojtyła,” *Il Giornale*, 14 maggio 2005.

<sup>67</sup> Ibid.

<sup>68</sup> Ibid.

<sup>69</sup> Ibid.

<sup>70</sup> Ibid. La richiesta di una veloce canonizzazione, che ormai si identifica nello slogan “Santo subito!” è stata ricondotta all’iniziativa di movimenti nati in una comunità ecclesiale priva di un forte riferimento istituzionale,

Poche settimane più tardi, il 28 giugno, fu il cardinal Camillo Ruini a prendere la parola durante la cerimonia di insediamento del tribunale per il processo diocesano, ripulendo la stravagante narrazione agiografica di Socci da alcuni aspetti spigolosi (soprattutto linguistici), ma approvandola nei suoi contenuti basilari. Il prelado colse l'occasione per tracciare un denso profilo biografico del nuovo candidato alla gloria degli altari, cercando di unire sotto il concetto di martirio la vicenda personale del papa defunto e i patimenti legati al ministero pontificale. Tutto si era svolto nel segno del sangue “versato in piazza San Pietro il 13 maggio 1981”:

da ultimo la sua sofferenza e la sua morte, la sua benedizione ormai senza voce dalla finestra, al termine della S. Messa di Pasqua, sono state per l'umanità intera una testimonianza straordinariamente efficace di Gesù Cristo morto e risorto, del significato cristiano della sofferenza e della morte e della forza di salvezza che in esse può trovare dimora, in ultima analisi del vero volto dell'uomo redento in Cristo. Perciò i giorni delle sue esequie sono diventati, per Roma e per il mondo, giorni di straordinaria unità, di riconciliazione, di apertura dell'anima a Dio.<sup>71</sup>

A partire da quel momento, ebbe luogo un incessante rincorrersi di notizie e ipotesi sul riconoscimento ufficiale della santità di Wojtyła. I quotidiani cominciarono a concentrare la loro attenzione sui miracoli esaminati dal collegio giudicante, mentre le testimonianze di persone che si ritenevano guarite per intercessione del defunto papa aumentarono in tempi velocissimi. Sottolineava Orazio La Rocca su *La Repubblica*, il 6 dicembre del 2005:

Le guarigioni sarebbero avvenute in maniera assai variegata da un contatto diretto con Wojtyła [...], da una richiesta di preghiera rivolta al papa durante le sue tante visite, ma spesso dal semplice uso di oggetti appartenuti al pontefice defunto, in particolare la famosa corona del Rosario da lui benedetta che, in genere, viene regalata durante le udienze. [...] Tra i racconti più sorprendenti, le guarigioni avvenute durante le udienze generali, casi che la santa Sede ha sempre prudentemente tenuto in sordina [...]. Altri miracoli si sarebbero verificati anche attraverso la televisione.<sup>72</sup>

I tentativi di controllare il mercimonio legato alla devozione e di affermare un culto sobrio e disciplinato si scontravano con iniziative decisamente spregiudicate. Basti pensare al fatto che alcuni commercianti avevano messo in circolazione statuette accompagnate da una dicitura tanto eloquente quanto vietata: “San Giovanni Paolo II.” Come se non bastasse, erano state messe in vendita anche delle sedicenti reliquie, ottenute sfregando pezzi di stoffa sulla tomba del pontefice.<sup>73</sup>

Il postulatore della causa di beatificazione, il sacerdote polacco Slawomir Oder, auspicava già all'inizio del 2006 una conclusione della procedura in tempi rapidi e—fatto decisamente poco convenzionale—rilasciava pubbliche dichiarazioni proprio sul delicato tema dei miracoli, affermando che il tribunale stava prendendo in considerazione “solo il caso di una suora francese che assicurava di essere guarita dal Parkinson per intercessione di papa

---

piuttosto assuefatta a un governo costruito su una prepotente simbologia, carismatico e vagante. Si vedano Zizola, *Santità e potere*, 590; Rusconi, “Santo subito.”

<sup>71</sup> Rusconi, *Santo Padre*, 590.

<sup>72</sup> Ibid., 591. La fonte è Orazio La Rocca, “*Mi ha toccato, sono guarito*: la rivelazione del cardinale, ecco il dossier sui miracoli di Giovanni Paolo II,” *La Repubblica*, 6 dicembre 2005.

<sup>73</sup> Rusconi, *Santo Padre*, 592.

Wojtyla.”<sup>74</sup> L’identità della donna sarebbe stata rivelata solo un anno dopo: si trattava di Marie-Simon Pierre, della Congregazione delle Piccole Sorelle delle Maternità Cattoliche, in servizio presso la clinica Sainte-Felicité di Parigi.<sup>75</sup>

La cerimonia di beatificazione, svoltasi il primo maggio del 2011, ha stimolato una notevole produzione di articoli e ha offerto nuovi spunti per la sperimentazione di un codice elogiativo sospeso fra la ricerca dell’aneddoto eclatante e la malferma volontà di rispettare le direttive della Santa Sede, impegnata a garantire a Giovanni Paolo II un culto regolato e obbediente ai crismi della tradizione.<sup>76</sup> I rotocalchi hanno contribuito, ancora una volta, a disegnare una devozione policroma, costantemente aperta alle letture soggettive dei credenti.

Sulle colonne di *Oggi*—a dimostrazione dell’enorme varietà dei linguaggi e delle chiavi di lettura suggerite—l’editorialista Umberto Brindani ha esibito la sua vivacità stilistica mandando all’aria, con poche parole, qualsiasi canovaccio ecclesiastico e mescolando con disinvoltura il contesto anglicano a quello cattolico. Si è premurato, infatti, di mettere in relazione la beatificazione di Wojtyla e le convulse vicende coniugali della casa reale britannica:

Care lettrici, cari lettori,  
per uno strano caso della storia, si incrociano nel giro di 48 ore due grandi eventi che intercettano l’interesse di tutto il pianeta e vedono la partecipazione [...] di milioni e milioni di persone. Prima, durante la giornata di venerdì 29 aprile, il cosiddetto matrimonio del secolo, quello tra William e Kate. Poi, a Roma, il 1° maggio, l’attesa cerimonia di beatificazione di Giovanni Paolo II. Verrebbe da dire: il diavolo e l’acqua santa, o sacro e profano, se non fosse che il figlio di Diana e Carlo sembra destinato alla successione al trono del Regno Unito, e il sovrano d’Inghilterra si ritrova a essere anche governatore supremo della Chiesa Anglicana.  
[...] C’è chi farebbe carte false per intrufolarsi estasiato nell’incanto di Buckingham Palace [...] e chi invece manderebbe volentieri i due piccioncini a lavorare in miniera. Questioni di gusto, di cultura, di educazione. Nessuna ambiguità, nessun dubbio invece su Papa Wojtyla.<sup>77</sup>

Lo stesso settimanale, con un deciso e repentino cambio di tono, ha proposto anche un’intervista al noto giornalista radio-televisivo Giovanni Minoli, nella quale si è tentato di tracciare un sintetico bilancio “storico,” volto a sottolineare “luci e ombre” del pontificato conclusosi nel 2005. Alcuni passaggi, riguardanti gli sviluppi delle comunità cattoliche dopo la caduta dei regimi comunisti, meritano di essere riletti:

---

<sup>74</sup> Ibid., 594.

<sup>75</sup> Ibid. La fonte è Orazio La Rocca, “Wojtyla sarà santo ma nessuna scorciatoia,” *La Repubblica*, 26 marzo 2006.

<sup>76</sup> Risulta emblematico di una tendenza il caso di *Cronaca Vera*, che ha proposto diverse interviste ad Angelo Spagnoli, pastore abruzzese di 79 anni, sopravvissuto alle violente scosse di terremoto del 5 e 6 aprile del 2009. La sua devozione si era consolidata nel 2003 quando Wojtyla, in visita alla montagna del Gran Sasso, si era fermato al suo ovile, intrattenendosi in una “conversazione amichevole e toccante.” Da quel momento, Angelo aveva deciso di segnare il “percorso del papa” fra i suoi pascoli con una serie di enormi massi: “La nostra famiglia—spiegava, rispondendo alle domande del giornalista Tommaso Vitali Rosati—è certa che sia stato Giovanni Paolo II a tenere in piedi le nostre case e l’intera frazione di Camarda, dove tutti si sono salvati” (Tommaso Vitali Rosati, “La mano di Papa Wojtyla ci ha miracolosamente salvati,” *Cronaca Vera*, 29 aprile 2009).

<sup>77</sup> Umberto Brindani, “Editoriale: tra sacro e profano,” *Oggi*, 4 maggio 2011.

Ho [...] l'impressione – ha dichiarato Minoli - che le Chiese locali nei Paesi dell'Est, libere dal giogo comunista, non avessero la formazione adatta a rigenerare una classe dirigente. Era un clero che aveva sì prodotto martiri, ma si rifaceva a una cultura agraria pre-moderna. Ecco quindi il salto repentino a un capitalismo da Far West, che ha prodotto sconquassi sociali.<sup>78</sup>

Il popolare cronista ha ricordato anche la posizione intransigente di Giovanni Paolo II nei confronti della cosiddetta “Teologia della Liberazione,” “un grande movimento cattolico che, in America Latina, andava a braccetto col marxismo.”<sup>79</sup>

Fu durissimo con quei preti e ministri, forse perché ci vedeva solo i rischi di una deriva filocomunista. Ma lì dentro c'erano, anche, processi di liberazione dall'egemonia del capitalismo selvaggio e dagli Stati Uniti.<sup>80</sup>

In un vorticoso incontro fra cronacamondana, narrativa sensazionalistica, sommaria osservazione critica e svogliata acquiescenza ai dettami istituzionali, ha trovato spazio su rotocalchi come *Oggi* anche la voce istituzionale del cardinale José Saraiva Martins. Ricordando il viaggio a Fatima al fianco di Wojtyła avvenuto nel 2000, il prelado ha avuto anche modo di spiegare, con parole semplici, la posizione ufficiale della Santa Sede su un nodo dottrinale piuttosto delicato:

[Giovanni Paolo II] era umano perché era santo. Molte volte consideriamo l'umanità e la santità come due realtà contrapposte, ma non è così. L'umanità e la santità sono due realtà inscindibili. La santità altro non è che la pienezza dell'umanità. Il santo è colui che ha vissuto in pienezza la sua umanità.<sup>81</sup>

Il rapporto di reciproco interscambio fra la ricostruzione agiografica ufficiale e le rappresentazioni proposte dalle singole testate si è reso ancora più evidente allorché si è affrontato il controverso tema del “miracolo decisivo.” Nelle innumerevoli interviste rilasciate a settimanali e quotidiani, la religiosa francese Marie-Simon Pierre ha avuto modo di dimostrare il possesso di una solida impalcatura dottrinale, riproponendo con costanza una narrazione compatta del decorso della sua malattia e rispondendo con prontezza anche alle domande più insinuanti. All'invitata di *Vanity Fair*—testata diffusa a livello mondiale e diretta prevalentemente a un pubblico giovane, divenuta molto fortunata sul piano editoriale negli ultimi anni anche nella sua versione italiana, con una tiratura di oltre 200.000 copie—ha raccontato le sensazioni provate durante la cerimonia del primo maggio, portando le reliquie del beato in processione:<sup>82</sup>

Ho avuto l'impressione che mi tenesse per mano, mi sentivo leggera come il giorno che mi sono alzata dal letto guarita. Il mio corpo era sciolto, mentre

---

<sup>78</sup> Michela Auriti, “Beato Karol: vi spiego perché Papa Wojtyła ha cambiato il mondo,” *Oggi*, 4 maggio 2011.

<sup>79</sup> Ibid.

<sup>80</sup> Ibid.

<sup>81</sup> Marzia Barone, “*Quando pranzavo con il Papa santo: i ricordi privati del cardinale Martins, amico di Giovanni Paolo II,*” *Oggi*, 4 maggio 2011.

<sup>82</sup> Stando ai dati ufficiali forniti dall'ADS, il settimanale *Vanity Fair* ha venduto nel mese di maggio del 2014 circa 211.000 copie, delle quali ben 49.000 in formato digitale. Se si valuta il peso delle copie digitali sulle vendite complessive, appare evidente la differenza fra questo tipo di prodotto e rotocalchi più “tradizionali” come *Oggi* o *Gente*, che rimangono ancora decisamente ancorati all'edizione cartacea. Si veda “Diffusione stampa,” *www.primaonline.it*, 7 luglio 2014.

salivo le scale. E portando la fiala del suo sangue mi sembrava di avere su di me le sofferenze di tutti i malati del mondo.<sup>83</sup>

Allo stesso tempo, ha chiarito con forza di non avere alcun timore di finire nuovamente vittima della terribile infermità sofferta: “Forse potrò ammalarmi di un’altra malattia, ma dal morbo di Parkinson sono sicura di essere guarita. Il Signore non riprende mai quello che ha dato.”<sup>84</sup>

In maniera decisamente più disinvolta e meno obbediente alle direttive istituzionali, il settimanale *Visto* ha proposto un’aneddotta miracolistica slegata dalle regole canoniche (che danno valore solo ai miracoli *post mortem* del candidato santo), andando a rispolverare testimonianze risalenti alla vita di Wojtyła. Ha trovato così spazio la vicenda del piccolo Francesco, affetto da una grave patologia immunitaria e guarito dopo aver incontrato il papa nel 2002. Racconta la madre del bambino, Margherita Enrico:

Era mattina prestissimo quando entrammo nell’appartamento del Papa e lo trovammo inginocchiato, che si preparava in adorazione [...] Dopo la funzione, vissuta con grande intensità, potemmo salutare il Papa nel suo studio. Emozionatissima gli dissi: *Sono venuta da un santo*. Lui si schernì e mi diede uno scappellotto scherzoso sulla testa. Poi guardò a lungo mio figlio, in silenzio. Gli appoggiò una mano sul capo, pregò con gli occhi chiusi, salutò con una carezza e un sorriso. Non sapeva nulla della malattia di Francesco.<sup>85</sup>

Il rotocalco *Gente* ha colto l’occasione per ricordare il rapporto fra il pontefice polacco e Padre Pio, icona della fede popolare, ripercorrendo episodi ammantati di un’aura leggendaria, ma del resto già legittimati dall’autorevole voce del postulatore Slawomir Oder.<sup>86</sup>

le alte sfere ecclesiastiche diffidavano del frate. Qualcuno lo accusava di speculazioni e di affari poco chiari nella raccolta di fondi per costruire il santuario e il grande ospedale che da sempre sognava. Erano state addirittura disposte rigorose inchieste su tutto ciò che accadeva attorno a lui a San Giovanni Rotondo. Eppure Wojtyła, non appena lo conobbe, capì che tutto ciò era frutto di calunnie. Ebbe così inizio un’amicizia destinata a durare negli anni, che da parte del Papa fu subito assai simile alla venerazione.<sup>87</sup>

Gli immancabili riferimenti alle profezie di Fatima e all’attentato compiuto da Ali Agca sono stati accompagnati da importanti variazioni nello stile e nei contenuti, che hanno finito per alterare le solide letture proposte dalla Congregazione per la Dottrina della Fede. Basti pensare al fatto che lo stesso *Gente*—in un articolo senza firma connotato da un lessico sfrontato, non privo di ammiccamenti gergali—ha evocato la nota e dolorosa vicenda del rapimento di Emanuela Orlandi, che ancora oggi rimane priva di spiegazioni convincenti:

---

<sup>83</sup> Carla Bardelli, “Sono guarita con Karol sul cuore,” *Vanity Fair*, 11 maggio 2011.

<sup>84</sup> Ibid.

<sup>85</sup> Anna M. D’Alessandro, “A fare i miracoli Wojtyła ha iniziato da mio figlio,” *Visto*, 5 maggio 2011. Il rotocalco *Visto* ha venduto circa 67.000 copie a settimana nella primavera del 2014, come riporta “Diffusione stampa,” [www.primaonline.it](http://www.primaonline.it), 7 luglio 2014.

<sup>86</sup> Slawomir Oder e Saverio Gaeta, *Perché è santo: il vero Giovanni Paolo II raccontato dal postulatore della causa di beatificazione* (Milano: Rizzoli, 2010), 166-169.

<sup>87</sup> “Dalla terra alla luna e ritorno,” *Gli speciali di Gente*, supplemento a *Gente*, 3 maggio 2011.

mercoledì 13 maggio 1981, dopo trenta mesi di pontificato e di viaggi, il *Papa globetrotter* si deve fermare. Alle cinque della sera, mentre in piedi sulla sua bianca jeep passa attraverso i 40mila fedeli che gremiscono piazza San Pietro, il *lupo grigio* Ali Agca gli si avvicina tenendo una pistola sotto la giacca. È stato incaricato di ucciderlo nel quadro di un complotto che fa capo ai servizi segreti sovietici: questa è la conclusione cui è giunto il giudice Ferdinando Imposimato, il quale per vent'anni ha indagato sull'attentato allo scopo di individuarne i mandanti che, detto fra parentesi, a suo avviso sono gli stessi del rapimento di Emanuela Orlandi.<sup>88</sup>

Ben più robusta è la didascalia proposta da *Epoca*, che ha avvalorato la tesi del complotto internazionale, evidenziandone i significati storico-politici. Ali Agca, secondo la ricostruzione del giornalista Maurizio Tortorella, scappò dal carcere turco di massima sicurezza nel novembre del 1979 (dove era rinchiuso per l'omicidio del giornalista Abdi Ipekci, attivista del movimento per i diritti umani) e fu accolto in Bulgaria con un falso passaporto indiano, "alloggiando nel lussuoso hotel Vitosha," nella città di Sofia.

Doveva essere assai improbabile che gli efficientissimi servizi segreti bulgari non avessero individuato in un solo attimo quel clandestino così vistoso e pericoloso, per di più inseguito da un mandato di cattura internazionale. [...]. Del resto, gli unici paesi che nel 1980-1981 potevano avere un qualche interesse a eliminare il Papa polacco, così impegnato nella lotta contro il totalitarismo comunista, erano proprio quelli dell'ex blocco sovietico.<sup>89</sup>

Sono state riproposte anche le parole di Giancarlo Zizola che—raccontando le conseguenze dell'attentato, sullo stesso settimanale *Epoca*, il 6 giugno del 1981—aveva posto l'accento proprio sui patimenti inflitti a Woytjla dal crudele gesto di Agca. Il papa lottava contro la morte, ma proprio nel dolore ritrovava un'inedita capacità di manifestare prestigio e autorevolezza:

in questo sta la forza dell'immagine. Quello è semplicemente un uomo. Il suo trono è un letto d'ospedale. È il primo Papa in un ospedale, il Policlinico, che serve un intero quartiere proletario di Roma. [...] Nulla potrà più essere come prima. Succede che un colpo di pistola possa cambiare nella Chiesa più cose che una biblioteca di teologia. Il Papa non ha ritagliato nel privato questa tremenda esperienza, ne ha fatto un atto del pontificato, esercitando le sue funzioni dall'ospedale. [...] Il papato si assimila, anche nella forma esteriore, non più alla Chiesa dominatrice, ma alla Chiesa serva e povera, più vicina per questo all'uomo e al Vangelo.<sup>90</sup>

Anche in occasione della canonizzazione di Giovanni Paolo II, avvenuta il 27 aprile del 2014, alcuni articolisti hanno scelto di usare la figura di Ali Agca. In un'intervista rilasciata al settimanale *Giallo: Storie, delitti, misteri*, in edicola a soli 70 centesimi, il terrorista ha

---

<sup>88</sup> Ibid. Le tracce di Emanuela Orlandi, figlia di un commesso della Prefettura della Casa Pontificia, si persero il 22 giugno del 1983. Da allora, non sono state chiarite le circostanze della sua scomparsa. Ancora oggi, a distanza di trentuno anni, i mezzi di informazione in Italia continuano a occuparsi della vicenda. La trasmissione televisiva *Chi l'ha visto?* in onda su Rai 3, uno dei principali canali generalisti nazionali, dedica servizi al caso con cadenza quasi settimanale.

<sup>89</sup> Maurizio Tortorella, "Due spari, molti misteri," *Epoca* (Numero da collezione: "Il Papa santo"), maggio 2011.

<sup>90</sup> Ibid.

rievocato gli eventi del 13 maggio 1981 ergendosi a strumento nella mani della Divina Provvidenza, proclamandosi devoto del papa santo: “Ho visto il Pontefice accasciarsi a terra, pensavo di averlo ucciso, invece mi sbagliavo. Ma come ho fatto a fallire un obiettivo così facile e sicuro? È un mistero unico e irripetibile. È un miracolo.”<sup>91</sup>

La figura di Padre Pio è stata ancora una volta affiancata a quella di Wojtyła e a quella di Angelo Roncalli (Papa Giovanni XXIII), innalzato agli altari nello stesso giorno e ben noto per la sua avversione verso il frate di San Giovanni Rotondo.<sup>92</sup> L'imbarazzo evidente nella costruzione di un pantheon celeste composto da personaggi non esattamente in armonia fra loro è stato superato anche grazie a racconti insinuanti e carezzevoli come quello del popolarissimo rotocalco *DiPiù* diretto da Sandro Mayer, autore anche di numerosi libri agiografici:

comunque sia, per i credenti, una cosa è certa: dopo essere stati *nemici* in Terra, papa Giovanni e Padre Pio andranno d'amore e d'accordo in Cielo, perché è impossibile immaginare due santi che litigano in Paradiso. Anche perché a fare da “paciere” ci sarebbe papa Giovanni Paolo Secondo, che direbbe, sorridendo, al santo frate: “Caro Padre Pio, non dimenticarti che, se sei diventato santo, è stato anche grazie al fatto che papa Giovanni, organizzando il Concilio, ha mandato me sulla tua strada.”<sup>93</sup>

I servizi di *Oggi* si sono caratterizzati per i consueti toni confidenziali e per la sagacia nell'oscillare con agilità dal puro pettegolezzo—troppo corto l'abito sfoggiato per la cerimonia da Agnese, consorte del primo ministro italiano Matteo Renzi; troppo ingessato l'abito della regina Sofia di Spagna—a osservazioni ben più rilevanti sul piano interpretativo. I rappresentanti del potere politico, si legge nell'articolo “Che festa per i due Giovanni!”, si sono inchinati davanti al pontefice: il presidente polacco Bronislaw Komorowski non ha resistito alla “mania del selfie” e ha tirato fuori il suo telefonino per una foto ricordo con papa Francesco.<sup>94</sup>

Non sono mancate le ombre sul grande evento di Piazza San Pietro. Gian Francesco Svidercoschi, ex-vice direttore dell'*Osservatore Romano*, ha notato con rammarico la prevalenza di un linguaggio “ecclesiale e pastorale” che ha lasciato sullo sfondo “la vita e le opere” dei nuovi santi.<sup>95</sup> Il teologo Vito Mancuso ha sottolineato la connotazione politica delle canonizzazioni di pontefici: ben tre degli otto papi del XX secolo (Pio X, Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II) sono sugli altari. Altri tre stanno per essere proclamati santi (Pio XII, Paolo VI, Giovanni Paolo I) lasciando la memoria degli altri due (Benedetto XV e Pio XI) “in grave imbarazzo.”<sup>96</sup>

---

<sup>91</sup> Andrea Biavardi, “Così presi la mira e sparai per uccidere il papa santo”, *Giallo: storie, delitti, misteri*, 30 aprile 2014. Il settimanale *Giallo* ha avuto una tiratura di circa 107.000 copie nel mese di maggio del 2014, come riporta “Diffusione stampa,” [www.primaonline.it](http://www.primaonline.it), 7 luglio 2014.

<sup>92</sup> Luzzatto, *Padre Pio*, 359-391.

<sup>93</sup> Oliviero Marchesi, “Padre Pio accoglierà in cielo due nuovi santi: il papa suo ‘nemico’ e il papa suo amico,” *DiPiù*, 28 aprile 2014. Fra i numerosi libri agiografici di Sandro Mayer ricordiamo *Il miracolo di Padre Pio* (Roma: Gremese, 2005) e *La grande storia di Padre Pio* (Milano: Cairo Publishing, 2008). Pur non essendo disponibili i dati relativi alle vendite, è utile sottolineare che quest'ultimo volume ha goduto di una tiratura notevole, essendo presente in massicce quantità nelle principali librerie italiane da diversi anni. È stato inoltre sostenuto da numerosi spot televisivi ed è giunto alla terza ristampa. Stando ai dati dell'ADS, il settimanale *DiPiù* ha venduto 324.000 copie a settimana nel mese di maggio 2014 fra edizione cartacea e digitale, come riporta “Diffusione stampa,” [www.primaonline.it](http://www.primaonline.it), 7 luglio 2014.

<sup>94</sup> Maria G. Buonanno, “Che festa per i due Giovanni!”, *Oggi*, 7 maggio 2014.

<sup>95</sup> Ibid.

<sup>96</sup> Ibid.

A fornire ampia materia agli articolisti, tuttavia, è stato un evento dei giorni immediatamente precedenti al 27 aprile: la morte di Marco Gusmini, un ragazzo di 21 anni affetto da una leggera disabilità motoria che, trovandosi a pregare in Valcamonica, è rimasto schiacciato in seguito al crollo di una croce consacrata a Wojtyła. Sulle colonne di *Miracoli*—come su altri periodici o quotidiani, ma in maniera ancora più decisa—non si è esitato a dare una solida interpretazione all’evento in chiave provvidenzialistica: “c’è stato lo zampino del ‘Diavolo’ che ha inflitto al pontefice santo innumerevoli sofferenze in vita e che ha tentato, con un disperato tentativo, di fermare la sua canonizzazione.”<sup>97</sup>

Proprio i temi della sofferenza e della lotta al demonio si sono dimostrati essere gli elementi più solidi dell’intera biografia del papa polacco, riuscendo a porre sotto un unico comune denominatore le disordinate narrazioni agiografiche dei rotocalchi e quelle ben più ordinate contenute nei documenti ufficiali prodotti dalla Santa Sede. Ne sono prova le parole di Slawomir Oder, che ha raccontato i notissimi eventi della primavera del 2005 con rigore dogmatico, ma senza disdegnare l’uso di toni patetici:

Il giorno prima di morire, 1 aprile 2005, verso le dieci del mattino Giovanni Paolo II cercò di comunicare alle persone che gli stavano accanto qualcosa che queste non riuscivano a comprendere. La febbre alta, l’estrema difficoltà a respirare gli rendevano ormai quasi impossibile articolare le parole. Così gli furono portati un foglio di carta e una penna, su cui il Papa scrisse che essendo venerdì voleva fare la *Via crucis*. Una delle suore presenti cominciò allora a leggerla a voce alta mentre lui, non senza sforzo, tracciava il segno della croce ogni volta che si cominciava una delle stazioni.<sup>98</sup>

Il postulatore della causa di beatificazione ha ritenuto necessario rendere pubblica la sua esperienza personale, legittimando e sublimando quello che accadeva intorno al papa defunto con esempi provenienti da un passato in cui la Chiesa aveva affrontato altre importanti “sfide”, esibendo i suoi eroici esempi di virtù:

Il 2 aprile 2005 mi trovavo in piazza San Pietro insieme a migliaia di fedeli. Quando alle 21.37 venne diffusa la notizia della morte di Giovanni Paolo II, sentii nascere in me una gran voglia di gridare *È morto il santo*, come sul finire del Settecento avevano fatto i bambini romani correndo per le strade della città alla morte di Benedetto Giuseppe Labre. Una parte di me, forse, pensava che se quella acclamazione fosse divenuta corale, se tutti i fedeli che erano lì radunati si fossero uniti al mio grido, la canonizzazione sarebbe stata apertamente conclamata. [...]

Restai invece in silenzio, e ammetto che un po’ me ne sono pentito. Sono però convinto che celebrare il processo sia stato utile: è stato ben altro che il burocratico esame di un’esistenza, ben altro che una opacizzante *conta* dei meriti sotto uno sguardo freddamente indagatore. Al contrario, ha consentito di restituire intensità e vigore agli aspetti già noti della vicenda umana di Papa Wojtyła, intarsiandone la trama di episodi inediti offerti alla condivisione comune da chi li conservava intatti nella propria memoria.<sup>99</sup>

Se ci si sforza di andare oltre i dati della cronaca, si colgono gli spunti necessari per una riflessione critica utile a inserire il lungo pontificato di Giovanni Paolo II nella storia del

<sup>97</sup> Franco Arena, “Satana non voleva che papa Wojtyła diventasse santo,” *Miracoli*, 9 maggio 2014.

<sup>98</sup> Oder e Gaeta, *Perché è santo*, 180-181.

<sup>99</sup> *Ibid.*, 181-182.

Cristianesimo degli ultimi due secoli. Risulta emblematica, in questo senso, proprio la vicenda evocata dal postulatore Slawomir Oder: nello Stato pontificio di fine Settecento, alla vigilia della Rivoluzione francese, il mendicante di origine francese Benedetto Giuseppe Labre raccolse il consenso di innumerevoli devoti e trovò i suoi appoggi più autorevoli proprio negli ambienti ecclesiastici conservatori e intransigenti, notoriamente ostili alle istanze riformiste che pure attraversarono una parte del clero durante il secolo XVIII.<sup>100</sup> I sostenitori della beatificazione di quel singolare personaggio—ha giustamente osservato la studiosa Marina Caffiero—erano “legati fra di loro da amicizie, da affinità mentali e religiose, probabilmente da parentele e tutti assai vicini alle più alte gerarchie curiali,” perseguendo “attivamente, sul piano politico e su quello simbolico,” un organico “progetto di rinascita religiosa ed ecclesiale.”<sup>101</sup>

Parlando dello stesso Labre, lo storico Raimondo Michetti ha recentemente sottolineato “la circolarità che si viene a creare tra devozione medievale, controriformistica e settecentesca,” definendola “parte costitutiva della costruzione teologica e dottrina di una Chiesa che non è tale senza gli anticristi e l’identificazione diabolica del male.”<sup>102</sup> Quindi, fatta eccezione per i primi secoli segnati dalla lotta contro il passato pagano, la Cristianità avrebbe costantemente attuato “una reazione sistematica riscontrabile nella lunga durata fino ai giorni nostri,” segnata “dalla paura del nuovo.”<sup>103</sup> Tuttavia bisogna essere cauti nel valutare il peso delle permanenze e prestare attenzione anche ad altri aspetti che ci portano a evidenziare alcune discontinuità nella storia del cattolicesimo, primo fra tutti quello dei veicoli attraverso i quali trovano espressione le istanze istituzionali e le iniziative dei promotori dei diversi culti.<sup>104</sup>

Un solo esempio: gli agiografi della fine del XVIII secolo e dell’inizio del secolo successivo erano consapevoli di confrontarsi con un mercato editoriale segnato da enormi trasformazioni, con un pubblico sempre meno disposto a digerire le convenzioni teologiche e dottrinali che caratterizzavano le vite dei santi. La promozione dei nuovi culti passava anche attraverso un’apertura alle nuove dinamiche della diffusione del libro: si trasformava la veste tipografica e, contemporaneamente, anche i contenuti, i messaggi e gli schemi narrativi subivano significative variazioni. In piena continuità con quanto era accaduto a partire dall’epoca della Controriforma, si consolidavano nel Settecento modelli di santità sempre più attenti alle virtù sociali dei candidati, sempre meno a quelle contemplative.<sup>105</sup> Allo stesso tempo le procedure di canonizzazione erano condizionate dagli orientamenti della Santa Sede, segnata dalla perdita della sovranità temporale, dall’incameramento da parte degli stati di gran parte dei beni ecclesiastici, dal conflitto con la gnoseologia moderna che abbandonava la metafisica a favore della scienza positiva e sperimentale.<sup>106</sup>

---

<sup>100</sup> Sulla vicenda di Benedetto Giuseppe Labre si veda il fondamentale studio di Marina Caffiero, *La politica della santità: nascita di un culto nell’età dei Lumi* (Roma-Bari: Laterza, 1996).

<sup>101</sup> *Ibid.*, 239-240.

<sup>102</sup> Raimondo Michetti, “La Chiesa romana, le modernità e la paura della storia tra Medioevo e nuovi tempi,” *Studi storici* 2, 48 (2007): 554; l’autore commenta l’edizione francese del testo di Marina Caffiero, *La politica della santità*.

<sup>103</sup> *Ibid.*, 555-556.

<sup>104</sup> *Ibid.*

<sup>105</sup> Questi temi sono trattati in Palmieri, *I taumaturghi della società*; e, dello stesso autore, *La santa, i miracoli e la Rivoluzione: una storia di politica e devozione* (Bologna: il Mulino, 2012).

<sup>106</sup> Gabriella Zarri, “Uomini e donne nella storia della santità: fra passato e presente,” *Società e storia* 115 (2007), 166.

## Conclusioni

Lo studio critico della santità per l'età contemporanea assume coordinate del tutto specifiche a seguito dei mutamenti indotti dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa. Abbiamo assistito, negli ultimi decenni, a una vertiginosa moltiplicazione dei culti e delle canonizzazioni, che ha reso oltremodo ardua la ricerca di validi modelli interpretativi. L'agiografia non si diffonde più attraverso il tradizionale canale del libro, ma si frammenta sulle pagine dei rotocalchi, segue gli schemi più o meno prevedibili delle fiction televisive, acquisisce i colori del fumetto, si espande a forma di rete sul Web.<sup>107</sup> I supporti tecnici, oltre a rendere immediatamente percepibile l'affollamento dei santi, contribuiscono alla realizzazione di una scrittura elogiativa di tipo collettivo (non lontana dal modello di compilazione affermatosi con l'enciclopedia web multimediale *Wikipedia*) che offusca l'organizzazione modellata sul calendario, i localismi, la spazialità, la temporalità e le gerarchie tradizionali. I livelli narrativi si moltiplicano fino a rendere quasi invisibili gli archetipi, mentre la decodificazione dei messaggi diventa un'operazione sempre più faticosa. La stessa dialettica che in passato si stabiliva fra centro e periferie del mondo cattolico perde i suoi significati tradizionali e si arricchisce di nuove implicazioni.

L'istituzione ecclesiastica ha dovuto fare i conti negli anni recenti con altre "fabbriche di santi" e, pur mantenendo alcune linee di continuità col passato, ha dimostrato una notevole capacità di gestire i cambiamenti e di instaurare produttivi rapporti di interscambio con altre agenzie impegnate nella diffusione dei messaggi agiografici e, più nello specifico, gestendo e usando l'indisciplinato uso dei culti proposto dai rotocalchi. Anche se le distinzioni fra narrazioni ufficiali e non ufficiali sono diventate ancora meno evidenti che in passato, la sanzione canonica ha conservato le sue valenze, adattandosi alle trasformazioni dei linguaggi mediatici, alle istanze sociali, alle situazioni politiche.<sup>108</sup> Per questa ragione, sono di particolare interesse le intersezioni fra la santità cattolica e altri fenomeni che si richiamano a essa, come i culti dedicati ai capi di partito, alle celebrità del cinema, della musica, della televisione.<sup>109</sup>

I casi di Padre Pio e di Giovanni Paolo II offrono notevoli spunti di riflessione. Nelle loro multiformi agiografie, spesso intrecciate e talvolta confluenti in un unico racconto, convivono messaggi talvolta contraddittori, "concezioni teologiche apparentemente precorritrici e innovative," ma di fatto identificabili come "tratti autoritari ben consolidati," se

---

<sup>107</sup> Si veda Sofia Boesch Gajano, "L'immagine santificante," *Sanctorum* 3 (2006): 61-82. L'autrice osserva: "La riproposizione del ruolo decisivo giocato dalle immagini nella storia della santità e del culto dei santi deve tenere nel massimo conto le trasformazioni del 'supporto' dell'immagine e dunque dello sviluppo delle tecniche fotografiche, cinematografiche, informatiche, che devono diventare oggetto di specifica attenzione per chi fa storia della santità in età contemporanea, con ricadute non prive di interesse anche per quanto riguarda i secoli precedenti data la massiccia attenzione rivolta alle figure dei santi del passato e del presente dal cinema e dalla televisione." Si vedano inoltre Stefano Gorla, "Tra nuvole e aureole: il fumetto agiografico," 89-114; Francesca Anania, "I nuovi impresari del culto dei santi: radio e televisione," 122-128; Paolo Apolito, "La devozione dei santi in Internet," 132-139, tutti in *Sanctorum* 5 (2008).

<sup>108</sup> Tommaso Caliò, "Ai confini dell'agiografia," *Sanctorum* 8-9 (2011-2012): 105-107. È utile ricordare, a tal proposito, anche le parole di Sofia Boesch Gajano: "Tra negazioni definitive o temporanee, la storia della santità intesa come eccezionalità religiosa, confortata dal consenso sociale, è certo ben più ricca di quanto non dica la già ricca lista di santi e sante ufficialmente riconosciuti." In *La santità* (Roma-Bari: Laterza, 1999), 80.

<sup>109</sup> Sugli studi che indagano il fenomeno della santità in religioni e ambiti culturali diversi dal cattolicesimo, nelle sue intersezioni con la società e la politica, si veda "Faith Without Borders: The Curious Category of the Saint," a cura di Françoise Meltzer e Jas Elsner, numero monografico di *Critical Inquiry* 35, n. 3 (2009). Sui luoghi di pellegrinaggio secolari, legati a figure di sportive, politici, musicisti, si veda *Shrines and Pilgrimage in the Modern World: New Itineraries into the Sacred*, a cura di Peter J. Margry (Amsterdam: Amsterdam University Press, 2008).

consideriamo sul lungo periodo le evoluzioni delle politiche ecclesiastiche.<sup>110</sup> Gli studiosi sono chiamati, quindi, a riconoscere le continuità e le discontinuità, le dinamiche di breve e lungo periodo, le matrici e i contesti di provenienza di profili agiografici, al fine di rendere intellegibile la complessità del presente. Come ha giustamente affermato Franco Bolgiani, le evoluzioni dei nuovi culti—nella loro magmatica complessità, nelle loro implicazioni etiche, politiche, scientifiche, religiose e sociali—oscillano fra l'integrale sottomissione all'autorità pontificia e la ricerca di una "sofferta autonomia obbediente."<sup>111</sup>

I rotocalchi—raggiungendo un pubblico ancora ampio, e facendo interagire i loro sistemi comunicativi con quelli della stampa quotidiana, della radio, della televisione e del Web—rimangono importanti vettori di diffusione di paradigmi elogiati in costante sviluppo, inclini a mescolare presente e passato, innovazione e tradizione.<sup>112</sup> Fra toni spregiudicati e velate eterodossie, gli articoli di giornalisti e pubblicitari mostrano, di volta in volta, diversi gradi di compatibilità con gli orientamenti pontifici in materia di santità. In altri casi, i messaggi dominanti sono il risultato di scambi e sovrapposizioni fra idee e narrazioni apparentemente distanti fra loro, che meritano di essere indagate ancora a fondo, auspicabilmente caso per caso. Nell'universo della stampa periodica e quotidiana, tuttavia, sono proprio i rotocalchi—con le loro specifiche linee editoriali—a essere testimoni e fiancheggiatori di una religiosità variopinta, friabile, arbitraria, difficilmente descrivibile attraverso schemi unificanti.

### Fonti primarie (in ordine cronologico)

Rusconi, Patrizia. "Grande festa a *Gente mese* per il Beato Padre Pio." *Gente*, 10 aprile 1999.  
De Stefano, Gennaro. "Padre Pio pianse con me e poi spirò tra le mie braccia." *Oggi*, 10 aprile 1999.

"Per sapere tutto sulla grande festa di Padre Pio basta scriverci: vi risponderemo subito." *Gente*, 11 aprile 1999.

"Il 2 maggio si avvicina: per sapere tutto sulla festa di Padre Pio scriveteci, vi risponderemo." *Gente*, 19 aprile 1999.

Simoneschi, Marilù. "Rutelli, il sindaco di Roma: *Padre Pio diede a mia mamma il coraggio per dirci addio.*" *Gente*, 19 aprile 1999.

Auriti, Michela. "Presidente, e se portassi Regina a Roma da Padre Pio?" *Oggi*, 23 aprile 1999.

Rusconi, Patrizia. "Oro, argento e titanio, ecco per voi la medaglietta di Padre Pio da portare vicino al cuore: e benedetta." *Gente*, 25 aprile 1999.

---

<sup>110</sup> Franco Bolgiani, "Il santo del presente," in *Santi del Novecento*, a cura di Francesco Scorza Barcellona (Torino: Rosenberg & Sellier, 1998), 218-219. Nello stesso volume, cfr. Stefano Cavallotto, "Sulla dimensione 'conciliare' della santità di Escrivá de Balaguer: annotazioni critiche," 153-172; Francesco De Palma, "Diventare santi oggi: il caso della presentazione agiografica e della beatificazione di Josemaria Escrivá de Balaguer," 173-194. È da notare il fatto che la stessa "politica della santità" attuata da Giovanni Paolo II aveva indicato le linee guida per la gestione dei culti fra XX e XXI secolo. Si vedano, ad esempio, Ugo Zuccarello, "Le canonizzazioni e beatificazioni di Giovanni Paolo II: quale politica per la santità?," *Società e storia* 109 (2005): 541-658; Valentina Cicilot, "Le beatificazioni e le canonizzazioni di Giovanni Paolo II come strumenti di governo della Chiesa," *Humanitas* 65, n. 1 (2010): 118-142.

<sup>111</sup> Bolgiani, *Il santo del presente*, 220.

<sup>112</sup> Oltre alle novità già menzionate come *Miracoli* o *Il mio papa*, settimanali di lunga tradizione come *Oggi* e *Gente*—stando ai dati dell'ADS—rimangono fra i più venduti in Italia, insieme a *La Repubblica delle Donne*, *DiPù*, *Donna Moderna*, *Famiglia cristiana*, *Io donna*, *Il Venerdì di Repubblica*, *Panorama*, *TV Sorrisi e Canzoni* (il più popolare in assoluto, con oltre mezzo milione di copie). A un livello leggermente più basso, in termini di diffusione, ci sono prodotti comunque noti e di lunga tradizione come *L'Espresso* (fondato nel 1955, appartenente al gruppo editoriale omonimo) che non supera le 200.000 copie vendute.

- , “Il messaggio di Fatima.” Supplemento all’*Osservatore Romano*, 26-27 giugno 2000.
- Messori, Vittorio. “Chiamato già santo.” *Corriere della sera*, 2 aprile 2005.
- Tornielli, Andrea. “La lunga agonia vissuta con serenità.” *Il Giornale*, 2 aprile 2005.
- Farina, Renato. “E così è volato via.” *Libero*, 3 aprile 2005.
- , “Davanti al papa.” *Libero*, 4 aprile 2005.
- Socci, Antonio. “Il segreto di Wojtyla.” *Il Giornale*, 14 maggio 2005.
- , “La storia di Ugo Festa: il martire dei poveri miracolato da Wojtyla.” *Il Giornale*, 29 maggio 2005.
- La Rocca, Orazio. “*Mi ha toccato, sono guarito*: la rivelazione del cardinale, ecco il dossier sui miracoli di Giovanni Paolo II.” *La Repubblica*, 6 dicembre 2005.
- Orazio La Rocca. “Wojtyla sarà santo ma nessuna scorciatoia.” *La Repubblica*, 26 marzo 2006.
- Genre, Ermanno. “Un’ostia ostentata.” *Il Manifesto*, 5 aprile 2006.
- “È stato così anche per le spoglie di Giovanni XXIII in San Pietro.” *Il Giornale*, 7 gennaio 2008.
- Accattoli, Luigi. “Padre Pio, tomba riaperta dopo 40 anni.” *Corriere della sera*, 3 marzo 2008.
- Magris, Claudio. “Padre Pio, il feticcio del corpo: ‘le reliquie non servono alla fede, si crede con il cuore e la ragione’.” *Corriere della sera*, 16 aprile 2008.
- Cammilleri, Rino. “San Giovanni Rotondo, un milione di devoti per le spoglie di Padre Pio.” *Il Giornale*, 22 aprile 2008.
- Tornielli, Andrea. “Vi racconto com’è il corpo di Padre Pio.” *Il Giornale*, 23 aprile 2008.
- Bozonnet, Jean-Jacques. “Padre Pio fait sa réapparition.” *Le Monde*, 24 aprile 2008.
- Corradi, Marina. “Il popolo di Padre Pio davanti al ‘suo’ santo.” *Avvenire*, 25 aprile 2008.
- , “Quel bisogno di vedere che continua oltre la morte.” *Avvenire*, 25 aprile 2008.
- “Il vangelo ‘superiore’ della sofferenza.” *L’Osservatore Romano*, 25 aprile 2008.
- Israely, Jeff. “Padre Pio, Pope Benedict: Soul Mates?” *Time*, 25 aprile 2008.
- “La grande attesa è finita: Padre Pio è nella schiera dei beati della Chiesa.” *Gente*, 25 aprile 2009.
- Vitali Rosati, Tommaso. “La mano di Papa Wojtyla ci ha miracolosamente salvati.” *Cronaca Vera*, 29 aprile 2009.
- Tortorella, Maurizio. “Due spari, molti misteri.” *Epoca* (Numero da collezione: “Il Papa santo”), maggio 2011.
- “Dalla terra alla luna e ritorno.” *Gli speciali di Gente*, 3 maggio 2011.
- Auriti, Michela. “Beato Karol: Vi spiego perché Papa Wojtyla ha cambiato il mondo.” *Oggi*, 4 maggio 2011.
- Barone, Marzia. “*Quando pranzavo con il Papa santo*: i ricordi privati del cardinale Martins, amico di Giovanni Paolo II.” *Oggi*, 4 maggio 2011.
- Brindani, Umberto. “Editoriale: tra Sacro e profano.” *Oggi*, 4 maggio 2011.
- D’Alessandro, Anna M. “A fare i miracoli Wojtyla ha iniziato da mio figlio.” *Visto*, 5 maggio 2011.
- Bardelli, Carla. “Sono guarita con Karol sul cuore.” *Vanity Fair*, 11 maggio 2011.
- Ghosh, Palash. “Arrivederci Giornali? Italian Newspapers Losing Revenue, Readership.” *International Business Time*, 5 giugno 2013.
- Materi, Nino. “Storie di angeli e demoni: se il Vip si scopre miracolato.” *Il Giornale*, 16 luglio 2013.
- Galeazzi, Chiara. “Il vero miracolo italiano.” [www.Vice.com](http://www.Vice.com), 12 novembre 2013.
- “Una rivista della Madonna! Il settimanale ‘Miracoli’ tira 60.000 copie e va alla grande.” [www.dagospia.com](http://www.dagospia.com), 13 novembre 2013.

- Franz Baraggino. “Mondadori in rosso ringrazia Bergoglio: il mio papa? 300.000 copie a settimanal” *Il Fatto Quotidiano*, 27 marzo 2014.
- Marchesi, Oliviero. “Padre Pio accoglierà in cielo due nuovi santi: il papa suo ‘nemico’ e il papa suo amico.” *DiPiù*, 28 aprile 2014.
- Biavardi, Andrea. “Così presi la mira e sparai per uccidere il papa santo’.” *Giallo: storie, delitti, misteri*, 30 aprile 2014.
- Montecchi, Luca. “Ecco quella statua ‘misteriosa’... che alcuni vedono e altri no: ma esiste davvero.” *Miracoli*, 2 maggio 2014.
- . “Mi trovavo in fin di vita e senza speranza, ma san Pio non ha voluto che morissi.” *Miracoli*, 2 maggio 2014.
- Buonanno, Maria G. “Che festa per i due Giovanni!” *Oggi*, 7 maggio 2014.
- Montecchi, Luca. “Ero confusa, poi ho visto la Passione di San Pio.” *Miracoli*, 9 maggio 2014.
- Arena, Franco. “Satana non voleva che papa Wojtyla diventasse santo.” *Miracoli*, 9 maggio 2014.
- “Diffusione stampa: quotidiani e settimanali a maggio, mensili ad aprile (ADS, aprile-maggio 2014).” *www.primaonline.it*, 7 luglio 2014.

## Bibliografia

- Anania, Francesca. “I nuovi impresari del culto dei santi: radio e televisione.” *Sanctorum* 5 (2008): 122-128.
- Apolito, Paolo. “La devozione dei santi in Internet.” *Sanctorum* 5 (2008): 132-139.
- Boesch Gajano, Sofia. “L’immagine santificante.” *Sanctorum* 3 (2006): 61-82.
- . *La santità*. Roma-Bari: Laterza, 1999.
- Bolgiani, Franco. “Il santo del presente.” In *Santi del Novecento*, a cura di Francesco Scorza Barcellona, 213-224. Torino: Rosenberg & Sellier, 1998.
- Caffiero, Marina. *La politica della santità: nascita di un culto nell’età dei Lumi*. Roma-Bari: Laterza, 1996.
- Calì, Tommaso, e Roberto Rusconi. “Introduzione.” *Sanctorum* 5 (2008): 5-8.
- . “Ai confini dell’agiografia.” *Sanctorum* 8-9 (2011-2012): 101-120.
- . “Il miracolo in rotocalco: il sensazionalismo agiografico nei settimanali illustrati del secondo dopoguerra.” *Sanctorum* 5 (2008): 23-50.
- Carosio, Maria. “Il Martirio cristiano nel Novecento tra storia e profezia.” *Società e storia* 115 (2007): 85-98.
- Cavallotto, Stefano. “Sulla dimensione conciliare della santità di Escrivá de Balaguer: annotazioni critiche.” In *Santi del Novecento*, a cura di Francesco Scorza Barcellona, 153-172. Torino: Rosenberg & Sellier, 1998.
- Cicilot, Valentina. “Le beatificazioni e le canonizzazioni di Giovanni Paolo II come strumenti di governo della Chiesa.” *Humanitas* 65, n. 1 (2010): 118-142.
- De Palma, Francesco. “Diventare santi oggi: il caso della presentazione agiografica e della beatificazione di Josemaria Escrivá de Balaguer.” In *Santi del Novecento*, a cura di Francesco Scorza Barcellona, 173-194. Torino: Rosenberg & Sellier, 1998.
- Fattorini, Emma. “Immagine e comunicazione del miracolo in età contemporanea.” In *Santità, culti, agiografia: temi e prospettive*, a cura di Sofia Boesch Gajano, 195-209. Roma: Viella, 1997.
- Gorla, Stefano. “Tra nuvole e aureole: il fumetto agiografico.” *Sanctorum* 5 (2008): 89-114.
- Margry, Peter J. “Il marketing di Padre Pio: Strategie cappuccine e vaticane e la coscienza religiosa collettiva.” *Sanctorum* 5 (2008): 141-167.

- . “La terra di nessuno dei devoti: devozioni informali tra localismo e transnazionalismo nell’Europa contemporanea.” *Sanctorum* 1 (2004): 153-178.
- . “Merchandising and Sanctity: The Invasive Cult of Padre Pio.” *Journal of Modern Italian Studies* 7 (2002): 88-115.
- . “Un *beatus* ovvero il culto bulldozer di Padre Pio: un’indagine entnoantropologica.” *La critica sociologica* 141 (2002):72-76.
- , a cura di. *Shrines and Pilgrimage in the Modern World: New Itineraries into the Sacred*. Amsterdam: Amsterdam University Press, 2008.
- Mayer, Sandro. *Il miracolo di Padre Pio*. Roma: Gremese, 2001.
- . *La grande storia di Padre Pio*. Milano: Cairo Publishing, 2008.
- Meltzer, Françoise, e Jas Elsner, a cura di. “Faith without Borders: The Curious Category of the Saint.” Numero monografico di *Critical Inquiry* 35, n. 3 (2009).
- Menozzi, Daniele. *Sacro Cuore: un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*. Roma: Viella, 2001.
- Michetti, Raimondo. “La Chiesa romana, le modernità e la paura della storia tra Medioevo e nuovi tempi.” *Studi storici* 48 (2007): 557-568.
- Oder, Slawomir, e Saverio Gaeta. *Perché è santo: il vero Giovanni Paolo II raccontato dal postulatore della causa di beatificazione*. Milano: Rizzoli, 2010.
- Palmieri, Pasquale. “Da Padre Pio a Giovanni Paolo II: verità storiche e verità canoniche.” *Studi storici* 1 (2009): 57-83.
- . *I taumaturghi della società: santi e potere politico nel secolo dei Lumi*. Roma: Viella, 2010.
- . *La santa, i miracoli e la Rivoluzione: una storia di politica e devozione*. Bologna: il Mulino, 2012.
- Pascale, Antonio, *La città distratta*. Torino: Einaudi, 2001.
- Rosa, Mario. *Settecento religioso: politica della ragione e religione del cuore*. Venezia: Marsilio, 1999.
- Rossi, Pasquale, a cura di. “La santa dei quartieri: aspetti della vita religiosa a Napoli nel Settecento, studi in occasione del II centenario della morte di S. Maria Francesca delle Cinque Piaghe.” Numero monografico di *Campania sacra* 22 (1991).
- Rusconi, Roberto. “*Santo subito* ovvero *Romanus Pontifex indubitanter efficitur sanctus*.” *Sanctorum* 3 (2006): 7-13.
- . “I santi si consumano?” *Sanctorum* 5 (2008): 9-21.
- . *Santo Padre: la santità del papa da san Pietro a Giovanni Paolo II*. Roma: Viella, 2010.
- Vian, Giovanni M. “Santità, papato e modernità.” *Società e storia* 115 (2007): 139-152.
- Woodward, Kenneth L. *Making Saints: How the Catholic Church Determines Who Becomes a Saint, Who Doesn't, and Why*. London: Chatto & Windus, 1991.
- Zarri, Gabriella. “Uomini e donne nella storia della santità: fra passato e presente.” *Società e storia* 115 (2007): 153-166.
- Zizola, Giancarlo. “Media e santità.” *Sanctorum* 3 (2006): 39-53.
- . *Santità e potere: dal concilio a Benedetto XVI, il Vaticano visto dall'interno*. Milano: Sperling & Kupfer, 2009.
- Zuccarello, Ugo. “Le canonizzazioni e beatificazioni di Giovanni Paolo II: quale politica per la santità?” *Società e storia* 109 (2005): 541-658.